

Sul costo degli spettacoli per il matrimonio di Ferdinando I de' Medici (1589) e i limiti della «magnificenza»*

Francesca Fantappiè

ABSTRACT On the cost of spectacle for the wedding of Ferdinando I de' Medici (1589) and the limits of «magnificenza»

The article examines the costs of the Medici theatrical performances in 1589. Their evaluation and breakdown into various chapters (stage design, costumes, music, lighting, etc.) is made possible thanks to the analysis of two budgets, preserved in the fund of *Sindaci, Soprassindaci e Ufficio delle Revisioni* (Syndics, Superintendents and Office of Audits), an institution in charge of controlling and verifying state expenditure. This precise accounting documentation, compared with the emphatic and magniloquent testimonies of printed descriptions, as well as city chronicles and epistolary correspondence, makes it possible to define two different kinds of expenditure, which are enucleated and distinguished into *fictional expenditures* and *real expenses*. The former, made up of unrealistic and fabulous figures, conveys the image of a magnificent and liberal ruler who never spared any expense, while the latter paints a scrupulous and shrewd picture of the material mechanisms of production, in which every list of expenses was subjected to negotiation and justification, applying various saving strategies, from recycling materials to choosing the most convenient ones. Finally, the exploration of the concrete limits of courtly magnificence provides an unprecedented picture of it.

KEYWORDS Economics, spectacle, public spending, wonder, liberality, magnificence, theatrical fiction, fictional expenditures, real expenses, dynastic festivals, material culture, spending budgets, auditing, double-entry bookkeeping, waste, savings, court propaganda.

I festeggiamenti per il matrimonio del granduca Ferdinando I con Cristina di Lorena – celebri per la rappresentazione della commedia *La pellegrina* di Girolamo Bargagli (Teatro degli Uffizi, 1589) con intermedi musicali di Cristofano Malvezzi (e altri) e scenografie di Bernardo Buontalenti – hanno la fama di essere stati tra i più dispendiosi del secolo¹. Secondo il diario settecentesco di Francesco Settiman-

* Illustriamo qui i primi risultati di un progetto di ricerca più ampio che intende fare luce sugli aspetti economici della produzione spettacolare, teatrale e musicale in Europa tra fine Cinquecento e primo Seicento. La ricerca per questo articolo è stata portata a termine grazie ad una borsa Marie Skłodowska-Curie IF dell'European Commission (2021-2023), Grant agreement ID: 101027860, *Financing Festivals, Music and Theatre: Real Expenses and Fictional Expenditures in France between the Sixteenth and Seventeenth Centuries* (acronimo: SPECTACLECONOMICS) svolta presso l'Università di Tours. La fellowship ha fatto seguito ad una borsa annuale (2019-2020) dal titolo *The Economics of*

ni, la spesa per nutrire e alloggiare gli ospiti, tra aprile e giugno, sarebbe ammon-tata «a scudi 85.959, sebbene fu il grido universale di scudi 200mila»². Queste stes-se memorie, in merito alla commedia *l'Amico fido* di Giovanni de' Bardi tenuta nello stesso teatro, per il matrimonio di Virginia de' Medici e il duca Cesare d'Este, riportano: «*Dissesi il Granduca avere speso nella detta commedia scudi 35m[ila] ed altri credettero 25m[ila] che pare cosa incredibile*»³. Una stima che, per quanto approssimativa (tra l'una e l'altra ci sono ben 10.000 scudi di differenza), è stata normalmente accreditata dagli studiosi, i quali talvolta sono arrivati ad accrescerla di uno zero⁴. Tale esagerazione, unita ad una certa disinvoltura nel proporre ipo-tesi di spesa, non deve sorprendere. È il risultato di un luogo comune della stori-

“*Meraviglia*”: *Theatre, Music, and Money at the Medici Court* presso Villa I Tatti (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies). Intendo qui ringraziare tutti coloro, studiosi e colleghi – tra cui in particolare Anne-Madeleine Goulet, Barbara Nestola, Tim Carter e Anthony Cummings – che mi hanno incoraggiato in questi anni, spronandomi a non demordere anche nel periodo, partico-larmente buio, di totale chiusura degli archivi seguito al confinamento, il quale per molto tempo ha forzatamente interrotto la ricerca.

1. Lo spettacolo in questione, così come il ciclo di festeggiamenti, sono stati oggetto di numerosi e approfonditi studi. Qui ricordiamo solo i principali cui rimandiamo per la bibliografia: A.M. Testa-verde, *L'officina delle nuvole: il Teatro Mediceo del 1589 e gli intermedi del Buontalenti nel memoriale di Girolamo Seriacopi*, in «Musica e Teatro: Quaderni degli Amici della Scala», XI-XII, 1991; J. Saslow, *The Medici Wedding of 1589. Florentine Festival as "Theatrum Mundi"*, Yale University Press, New Ha-ven 1996; N. Treadwell, *Music and Wonder at the Medici Court. The 1589 Interludes for «La pellegrina»*, Indiana UP, Bloomington 2008. Mancano invece ricerche inerenti i costi di tali spettacoli, una lacuna che il presente articolo intende in parte iniziare a colmare.

2. In questo caso e nei successivi (quando non si tratta di titoli) il corsivo è della scrivente. La moneta di conto fiorentina a cui facciamo riferimento nel testo è il fiorino/ducato/scudo detto «di moneta», il cui valore equivaleva a 7 lire. Questa divisa era impiegata nelle aziende di media e pic-cola importanza e nei libri di contabilità privata e/o familiare. Tutte le monete di conto (compresa anche la lira) si suddividevano in 20 soldi, mentre i soldi in 12 denari. L'altra divisa utilizzata nella contabilità delle grandi compagnie d'affari era lo scudo d'oro, il cui valore equivaleva a 7 lire e 10 soldi, cfr. T. Carter, R. Goldthwaite, *Orpheus in the Marketplace: Jacopo Peri and the Economy of Late Renaissance Florence*, Harvard University Press, Cambridge 2013, p. xi. Per una panoramica sulle monete di conto e sonanti cfr. C.M. Cipolla, *La moneta a Firenze nel Cinquecento* in Id., *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 155-290. Le abbreviazioni utilizzate nel testo sono le seguenti: f. (fiorini), sc. (scudi), £. (lire), d. (denari), s. (soldi). L'indicazione m. f. (dopo una data) sta per *more fiorentino*, poiché l'anno a Firenze iniziava il 25 marzo (ossia *ab Incarnatione*).

3. F. Settiminali, *Memorie Fiorentine*, Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Manoscritti*, 129, c. 393v; 130, cc. 163r-164r. Questo diario, costituito da 18 volumi manoscritti, copre l'intera storia del Principato mediceo (1532-1737); esso è tra i più utilizzati dagli studiosi ma, essendo l'esito della collazione di fonti più antiche, non andrebbe considerato un documento di prima mano.

4. «The cost was stupendous, some 250,000 scudi, and more than for hundred workmen are said to have been involved in the actual production»: R. Strong, *Art and Power. Renaissance Festivals (1450-1650)*, University of California, Berkeley 1984, p. 134. In questo caso si tratta di un evidente errore di editing, poiché lo stesso autore nel suo *Splendour at Court. Renaissance Spectacle and Illusion*, Weiden-feld and Nicolson, London p. 186, ne ipotizzava 25.000. Per l'ipotesi di 35.000 propendono invece C. Palisca, *A Discourse on the Performance of Tragedy by Giovanni De' Bardi(?)*, in «Musica Disciplin», XXXVII, 1983, pp. 327-343; 343n; e *Il luogo teatrale a Firenze. Brunelleschi, Vasari, Buontalenti, Parigi. Spettacolo e musica nella Firenze medicea*, Catalogo della mostra (Firenze, 1975), a cura di M. Fabbri, E. Garbero Zorzi, A.M. Tofani, Electa, Milano 1975, p. 108.

grafia teatrale e musicale, secondo cui si dà per scontato che, per tali feste, le corti e i sovrani non badassero a spese⁵. Né i contemporanei erano da meno: Joseph Furttentbach, che aveva viaggiato a lungo in Italia nei primi decenni del Seicento, a proposito degli spettacoli peninsulari, scriveva: «On things of this kind the Italians generously spend large sums»⁶. Sembra quindi che il racconto degli spettacoli di corte abbacinasse allora come ora, tanto è vero che secondo alcuni studi il *Rapimento di Cefalo* (Teatro degli Uffizi, 1600), tenuto per il matrimonio di Maria de' Medici, sarebbe costato 60.000 scudi⁷. Una cifra che stride con i dati emersi recentemente, secondo cui la spesa totale «in opere diverse, legniamie di più sorte, pitture, ferramenti, telerie, abiti et altre occorrenze per d[ett]a commedia» fu di scudi 5.925 £. 5 s. 3 d. 9⁸. La stima fittizia proviene, ancora una volta, dal Settimanni, il quale aggiunge che il teatro riuscì a contenere tremila gentiluomini e ottocento gentildonne e che nella rappresentazione «cantarono più di cento musicisti» e «operarono più di mille persone»⁹. Le sue fonti in questo caso sono almeno due: per il numero degli spettatori attinge alla descrizione a stampa ufficiale di Michelangelo Buonarroti il Giovane, mentre per la stima dei costi si rifà ad una lettera del 7 ottobre 1600 – copiata nel *Journal inédit du Regne d'Henri IV* di Pierre de l'Estoile – secondo cui: «Dimanche il se doit faire une superbe comédie, et Lundi une Pastorelle, dont la despense coustera plus de soixante mil escus»¹⁰. Una notizia quest'ultima che, con la sua evidente confusione in merito alle date, così come al genere teatrale degli spettacoli in programma, sembra piuttosto fondata sul passaparola¹¹.

5. Per quanto riguarda la corte medicea, cfr. W. Holmes, *Opera Observed. Views of a Florentine Impresario in the Early Eighteen Century*, The University of Chicago Press, Chicago 1993, p. 9; W. Kirkendale, *The Court Musicians in Florence During the Principate of the Medici*, Olschki, Firenze 1993, pp. 71, 137, 203, 420; Saslow, *The Medici Wedding of 1589* cit., pp. 175-178.

6. J. Furttentbach, *Civil Architecture*, Saur, Ulm 1628, in *The Renaissance Stage. Documents of Serlio, Sabbatini, and Furttentbach*, a cura di B. Hewitt, tradotto da A. Nicoll, J. McDowell, G. Kernodle, University of Miami Press, Coral Gables 1958, p. 186.

7. S. Berner, *Florentine Society in the Late Sixteenth and Early Seventeenth Centuries*, in «Studies in the Renaissance», XVIII, 1971, pp. 203-246; 222-223; Kirkendale, *The Court Musicians* cit., p. 137; C. Palisca, *The First Performance of Euridice*, in *Studies in the History of Italian Music and Music Theory*, Clarendon Press, Oxford 1994, p. 437n, non esitano a dare credito a questa stima fittizia. Più scettiche invece Garbero Zorzi in *Il luogo teatrale* cit., p. 117; e S. Mamone, *Firenze e Parigi. Due capitali dello spettacolo per una regina Maria de' Medici*, Silvana editore, Milano 1988, p. 144n.

8. ASF, *Soprassindaci, Sindaci e Ufficio delle Revisioni* (d'ora in poi *Soprassindaci*), 279, c. 144r. Dentro tale somma non sono compresi i cantanti e i musicisti, i quali tuttavia rappresentavano una percentuale trascurabile, cfr. T. Carter, F. Fantappiè, *Staging 'Euridice'. Theatre, Sets and Music in Late Renaissance Florence*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, pp. 21-22, 33-37.

9. «Dissesti che questa sola festa fosse costata al granduca 60 mila scudi»: Settimanni, *Memorie* cit., ASF, *Manoscritti*, 131, c. 221r.

10. Michelangelo Buonarroti il Giovane, *Descrizione delle felicissime nozze [...] della Cristianissima Maestà di Madama Maria Medici, Regina di Francia e di Navarra*, Giorgio Marescotti, Firenze 1600, p. 23; Pierre de l'Estoile, *Journal inédit du Regne d'Henri IV (1598-1602)*, Auguste Aubrie, Paris 1862, p. 162.

11. Sulla confusione in merito alle date dell'*Euridice* e del *Rapimento di Cefalo*, così come al genere sotto cui ascriverle, cfr. Carter, Fantappiè, *Staging 'Euridice'* cit., p. 20n.

Le spese per gli spettacoli di corte e la loro narrazione

Rimane quindi la domanda: quali furono i costi per le feste del matrimonio di Ferdinando I, e più in generale, quanto spendevano i Medici per gli spettacoli di corte? Questo saggio non ha l'intenzione di risolvere la seconda questione, impossibile da chiarire nello spazio circoscritto di un articolo. Cercherà invece di rispondere alla prima, attraverso la disamina del materiale documentario, finora inedito, pubblicato in appendice. Tale interpretazione sarà anche l'occasione per provare a impostare il problema sotto il profilo metodologico fornendo qualche strumento pratico e teorico a chi volesse intraprendere una ricerca sulla produzione economica degli spettacoli di corte peninsulari ed europei nello stesso periodo. Dal punto di vista pratico non è facile quantificare tali spese, non solo perché è necessario lavorare sui documenti contabili, un'attività lunga e meticolosa che richiede una conoscenza di base delle peculiarità della fonte, ma anche perché è necessario raccogliere una notevole quantità di dati che, nel caso dell'amministrazione delle corti a quest'altezza cronologica, sono spesso disperse tra più uffici. Dal punto di vista teorico, inoltre, potrebbe essere ancora più ardua, dovendo rispondere al quesito: i costi di quale spettacolo? Nel caso delle feste del 1589 solo quelli per gli spettacoli (ovvero *La pellegrina* nel Teatro degli Uffizi e la sbarra, seguita da battaglia navale, nel cortile di Palazzo Pitti), oppure anche quelli per il banchetto nuziale o per l'entrata trionfale di Cristina di Lorena? Infine, fino a che punto il mantenimento (vitto e alloggio) degli ospiti va annoverato tra le spese straordinarie legate a questa specifica occasione festiva, o non contiene anche voci legate all'ordinaria amministrazione della corte? Nel novero delle spese per la festa bisogna iscrivere anche quelle per la dote della sposa? Circoscrivere il genere di evento che s'intende indagare è perciò il primo passo per quantificarne la spesa e per evitare di vagare nelle lande generiche del 'grosso modo'.

L'altro passo necessario è quello di mantenere un approccio critico nell'interpretazione delle fonti, valutandone l'affidabilità in base alla tipologia: si tratta di un libro contabile, un diario, una lettera, una descrizione ufficiale? Ognuna di esse aveva uno scopo diverso e quindi il punto di vista cambia. In questo modo sarà possibile smontare, ad esempio, il meccanismo di fascinazione tipico della narrazione della festa dinastica caratteristico delle descrizioni ufficiali a stampa (commissionate dai sovrani stessi), nelle quali si esalta la spesa (senza esplicitarla mai chiaramente), amplificandola attraverso l'uso costante di superlativi assoluti («magnificentissimo», «principalissimo», «vaghissimo», «abbondantissimo», «artificioosissimo», ecc.), di aggettivi magniloquenti («maraviglioso», «stupendo», «inestimabile», «incomparabile», «superbo», «ammirabile», ecc.), l'accento ripetuto all'uso di materiali preziosi («oro», «argento», «raso», «seta», ecc.), alla profusione di luci (e quindi al dispendio nelle spese d'illuminazione), all'innunerevole quantità di invitati e al loro nobile lignaggio, alla straordinaria e immancabile efficienza della macchinaria teatrale, e così via.

Le descrizioni dei primi due spettacoli medicei tenuti al Teatro degli Uffizi sono costruite secondo questi *clichés*¹². Né ciò è casuale poiché Bastiano de' Rossi, l'autore di entrambe, si profonde in una vera apologia della prodigalità nelle spese che raccomanda copiose, poiché – richiamandosi all'antichità greca e romana – sarebbero da ascrivere tra i valori etici. Nella descrizione del 1589 pone tale concetto nientemeno che in apertura:

Delle *virtù* annoverate tra le *morali*, quella della *magnificenza*, la quale consiste in *ispe- se grandi*, come l'edificar tempj, e palagi, e altri edifici, che per la loro grandezza paiano diritti all'eternità, ricevere forestieri con real pompa e altre sì fatte cose, fu appo gli antichi sempre in pregio¹³.

Se con tale affermazione fa riferimento a opere architettoniche, destinate a durare *ab aeterno*, egli prosegue giustificando le spese per eventi effimeri, ovvero gli spettacoli. Come *exemplum* cita Plutarco, secondo cui «se si fosse venuto al calcolo, si sarebbe trovato, essi [gli Ateniesi] avere *speso più in rappresentazion di tragedie che nelle guerre* contra i barbari e contra i medesimi Greci per acquistare imperio, e diffender la libertà»¹⁴. Dopo aver lodato la munificenza degli antichi, il De' Rossi si profonde nell'elogio di quella degli avi medicei citando alcuni memorabili spettacoli fiorentini, come il «tornamento che in Firenze si fece al tempo» di Lorenzo il Magnifico e la cavalcata de' Magi «che tenne per più mesi la città ne' lavori occupata», seguita dalle «magnificenze di Lion decimo» e infine dalle «suntuose feste di Lorenzo duca d'Urbino per le sue nozze con Madalena di Francia»¹⁵. In maniera piuttosto abile, non esplicita mai l'ammontare delle spese sostenute dai Medici viventi, ma allude a quelle fantomatiche del passato. È solo nel caso del capostipite, Cosimo il Vecchio *pater patriae*, che si spinge a citare l'importo (comunque presunto) della spesa destinata alla costruzione di edifici, la quale avrebbe superato nientemeno che «un milione dugento migliaia di fiorin d'oro»¹⁶. È quindi con naturalezza, e al contempo fierezza, che afferma come Ferdinando I, nell'affidare l'organizzazione dello spettacolo principale delle proprie nozze a Bernardo Buontalenti e a Giovanni de' Bardi, avesse

12. [Bastiano de' Rossi], *Descrizione del magnificentiss[imo] apparato e de' maravigliosi intermedi fatti per la commedia rappresentata in Firenze nelle felicissime nozze degl'Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori, il signor don Cesare d'Este e la signora donna Virginia Medici*, Giorgio Marescotti, Firenze MDLXXXVI; [Bastiano de' Rossi], *Descrizione dell'apparato e degl'intermedi. Fatti per la commedia rappresentata in Firenze. Nelle nozze de' Serenissimi Don Ferdinando Medici e Madama Cristina di Loreno, Gran Duchj di Toscana*, Anton Padovani, Firenze MDLXXXIX.

13. [de' Rossi], *Descrizione dell'apparato e degl'intermedi* cit., p. 1.

14. Ivi, pp. 1-2. Anche Giovanni de' Bardi in un suo discorso sul genere teatrale tragico faceva riferimento allo stesso *exemplum*, cfr. Palisca, *A Discourse on the Performance* cit., p. 343. Entrambi furono tra i fondatori dell'Accademia della Crusca, nata nel 1586 allo scopo di «leggere, comporre e fare spettacoli»: S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca (1583-1983)*, Accademia della Crusca, Firenze 1983, p. 11.

15. [de' Rossi], *Descrizione dell'apparato e degl'intermedi* cit., p. 4.

16. Ivi, p. 3.

lasciato loro «libera commissione di spesa»¹⁷. Né avrebbe potuto dichiarare altrimenti, poiché nella descrizione del 1586 aveva seguito le stesse formule retoriche, asserendo che Francesco I aveva voluto

una commedia, la quale e per la perfezione della stessa e per le qualità ragguardevoli dell'autore, e per la grandezza, bellezza, *spesa*, e artificio dell'apparato, e per la 'nvenzione, *magnificenza* e maraviglia degl'intermedi non restasse vinta da alcuna che davanti a Principi e Gran Signori in Italia fosse recitata già mai¹⁸.

Anche in questo caso il granduca avrebbe concesso mano libera al Bardi, il quale ebbe pertanto la cura di «farla, *senza alcun riguardo di spesa, o di difficoltà*, nobilissimamente rappresentare: e appresso d'accompagnarla de' più ammirabili e *più ricchi* e più illustri intermedi»¹⁹.

Se queste sono le descrizioni ufficiali, anche quelle 'ufficiose' non erano da meno in quanto a enfattizzazioni. Tuttavia presentano una differenza: non sempre le cifre vengono lasciate all'immaginazione, ma talvolta si riportano congetture a dir poco mirabolanti. Secondo il tipografo editore Giuseppe Pavoni «*le spese grandi e la magnificentia e splendidezza* usata dal Sereniss. Gran Duca in queste sue nozze è stata tale che non si può né scrivere, né immaginare, che ben' hora ha mostrato al mondo *la potenza, e la grandezza di casa Medici*»²⁰. In merito al costo della «livrea» della coppia granducale e delle personalità più importanti della nobiltà presente alle varie manifestazioni pubbliche, essa avrebbe superato i trentamila scudi²¹. Tra questi eventi vi furono, oltre all'entrata trionfale della sposa, vari spettacoli in piazza Santa Croce, la vestizione dei cavalieri di Santo Stefano nella chiesa di San Lorenzo e la traslazione del corpo di Sant'Antonino arcivescovo: in quest'ultimo caso il valore del «baldacchino di raso bianco fatto a opera, con molte trine e ricami d'oro», insieme a quello di «una gran croce e stendardo del medesimo guarnimento, sì come tutti li altri paramenti da messa, con li piviali» che avevano accompagnato la reliquia, sarebbe ammontato a «più di seimila scudi» elargiti (guarda caso) dal granduca²². Nella descrizione dell'entrata di Cristina di Lorena, butta là altre cifre: seimila scudi sarebbe stato il costo del baldacchino della sposa, mentre la «gualdrappa con tante gioie ricamata» – che copriva la china da essa cavalcata – fu «stimata il valore di ottocento mila scudi»; per quanto

17. Ivi, p. 5.

18. [de' Rossi], *Descrizione del magnificentiss[imo] apparato* cit., c. iv.

19. *Ibid.*

20. [Giuseppe Pavoni], *Diario descritto da Giuseppe Pavoni. Delle feste celebrate nelle solennissime nozze delli serenissimi sposi, il signor don Ferdinando Medici e la sig. donna Christina di Loreno Gran Duchessa di Toscana*, Giovanni Rossi, Bologna 1589, pp. 46-47.

21. «Ma ben si dice che vi è stata tal livrea che la spesa è passata il valore di trentamila scudi», ivi, p. 47. Per quanto riguarda i «cinquanta giovinetti scelti della nobiltà fiorentina» che portarono il baldacchino della sposa per la sua entrata, essi «hanno fatta *una spesa grandissima, e superba* non più udita nelli loro vestimenti, ne' quali vi sono entrati, *ori, perle, e gioie, con altri ricami di valore inestimabile*», ivi, p. 11.

22. Ivi, p. 33.

riguarda i dodici paggi e i venti palafrenieri che accompagnavano il duca di Mantova «ogni habito era stimato più di tremila scudi», mentre i lumi prodotti dalle «torcie et i candellotti» che illuminavano la chiesa di Santa Maria del Fiore durante la cerimonia nuziale sarebbero stati più di trentottomila²³. Differenti le stime di un'anonima descrizione a stampa francese, secondo cui il costo complessivo del baldacchino e della chinea con la sua gualdrappa sarebbe ammontato a centomila scudi, così come quelle di un'anonima descrizione italiana per cui nella cattedrale vi erano «tremila lumi accesi» e le gioie indossate dal granduca valevano un milione di scudi²⁴. Il viterbese Simone Cavallino, cui si deve un'altra relazione a stampa delle feste, è più parco nel congetturare cifre – l'unica che emette è relativa ai dieci gentiluomini consacrati cavalieri di Santo Stefano, i quali avrebbero ricevuto «una collana con la croce di valuta di scudi 250 per ciascuna» – ma in genere è altrettanto superficiale nello specificare le quantità: «cinquemila persone in circa» sarebbero stati sia gli spettatori che assistettero alla *Pellegrina* nel Teatro degli Uffizi, sia quelli presenti alla partita di calcio tenuta il 4 maggio in piazza Santa Croce, ovvero due luoghi (uno al chiuso, l'altro all'aperto) con dimensioni e caratteristiche notevolmente diverse²⁵. Per Vittorio Benacci gli spettatori di una caccia in Santa Croce sarebbero stati cinquantamila, mentre la collana donata ai cavalieri stefaniani avrebbe avuto il valore di 50 scudi, ma in compenso avrebbero ricevuto 150 scudi ciascuno²⁶. Per il Settimanni «la collana d'oro» valeva 150 scudi, mentre il costo delle livree di don Pietro de' Medici, Lorenzo Salviati e Matteo Botti, per una giostra tenuta il 24 maggio in piazza Santa Croce, sarebbe stato di quattromila scudi. Infine, sempre secondo il medesimo, la replica degli intermedi del Buontalenti, tenuta il 6 maggio al Teatro degli Uffizi (in quel caso la commedia fu la *Zingara* di Vittoria Piissimi) sarebbe costata quarantamila scudi²⁷.

Dalla spesa fittizia alla spesa reale: l'amministrazione della festa e la revisione dei conti

Sebbene le cifre suddette, spesso iperboliche, siano poco attendibili, la tendenza della storiografia relativa alle feste di corte è quella di farvi affidamento, in maniera acritica, ritenendole una valida testimonianza della *spesa reale*. Tuttavia, pur essendo spesso frutto del sentito dire (o forse proprio per questo) finiscono per

23. [Giuseppe Pavoni], *Entrata della Serenissima Gran Duchessa sposa nella città di Fiorenza*. [...], Giovanni Rossi, Bologna MDLXXXIX, pp. 4-5, 7.

24. *Li solenni apparati et sontuose cerimonie fatte nell'intrata della gran duchessa di Toscana nella città di Fiorenza*. [...], Fausto Bonardo, Bologna MDLXXXIX, p. 3; *Discours de la magnifique reception & triomphante entree de la grand Duchesse de Toscane en la ville de Florence* [...], Benoist Rigaud, Lyon MDLXXXIX, pp. 4-5.

25. [Simone Cavallino], *Raccolta di tutte le solennissime feste nel sponsalio della Serenissima Gran Duchessa di Toscana fatte in Fiorenza il mese di maggio 1589* [...], Paolo Blado, Roma 1589, pp. 3, 33, 35.

26. [Vittorio Benacci], *Le ultime feste et apparati superbissimi fatti in Fiorenza nelle nozze del Serenissimo Granduca di Toscana*, Alessandro Benacci, Bologna MDLXXIX, p. 1.

27. Settimanni, *Memorie cit.*, ASF, *Manoscritti*, 130, cc. 132r, 133r, 155r.

essere di grande interesse, in quanto, oltre a restituire il senso di stupore determinato dalla festa dinastica, testimoniano il desiderio, in genere inappagato, di quantificarne i costi. Prese nel loro insieme, inoltre, le spese ipotizzate e immaginate – che potremmo anche definire *spese fittizie* – mostrano sorprendentemente alcune caratteristiche comuni. La prima è che normalmente sono costituite da cifre tonde, contenenti molti zeri: due, tre, quattro, poco importa. L'altra è che tendono a ripetersi, passando da un relatore e da un episodio all'altro, senza che sia possibile risalire all'origine della voce messa in circolazione. Infine, come unità di misura, adottano normalmente la più alta e 'generica' (come, nel caso specifico, gli scudi) ignorando bellamente multipli e sottomultipli (lire, soldi, denari) di fatto mai contemplati. Al contrario, invece, quando si leggono i registri dell'amministrazione di corte – dove sono riportate le spese concretamente sostenute nell'ambito dell'organizzazione degli spettacoli – è possibile vedere che ogni lira, soldo, denaro doveva essere giustificato, registrato, conteggiato. I libri contabili tenuti dai funzionari – come *Libri di Creditori e Debitori*, *Libri di Entrata e Uscita*, *Quaderni di cassa*, *Giornali*, attraverso cui è possibile attestare la *spesa reale* – fanno uso di tutte le unità di misura, dalle più grandi alle più infime, poiché era necessario valutare e tarare ogni conto presentato, fino all'ultimo spicciolo. In pratica si delineano due binari separati: da una parte quello della *spesa fittizia* – illimitata e incommensurabile, quasi assoluta – che ci restituisce un'immagine favolosa della corte, e dall'altra quello della *spesa reale*, legata alla cultura materiale, dove i limiti esistevano. Le richieste presentate dagli artisti, artigiani, sarti, pittori, scultori, lavoratori vari, sono la chiara testimonianza che niente poteva essere lasciato al caso, poiché per riuscire ad essere pagati, essi dovevano giustificare e negoziare ogni loro richiesta. Né le risorse della corte paiono infinite, tant'è vero che i funzionari potevano adottare varie modalità per risparmiare, dall'uso di materiali economici in luogo di altri più costosi, fino al loro riutilizzo e riciclo. Ma se l'economia della «meraviglia» aveva dei limiti, com'era possibile osservarli e in che modo?

Nel caso toscano una regolare forma di verifica della spesa fu esercitata, da metà Cinquecento fino alla fine del Principato, dagli «Ufficiali del Monte e Soprasindaci». L'istituzione – che inizialmente doveva durare tre anni – fu fondata il 26 novembre 1549 da Cosimo I, con lo scopo di revisionare i conti di «tutti i Camarlinghi e Depositari e altri Offizi ed Officiali e Ministri della città e Contado e Distretto o che maneggino per l'avvenire, o che abbiano maneggiato denari o cose pubbliche»²⁸. Venne poi resa permanente a partire dal primo novembre 1552, quando se ne precisarono le competenze, stabilendo che le revisioni dovevano estendersi non solo all'amministrazione ducale, della corte e dei principali organi dello Stato, ma anche a quella di alcune delle più importanti istituzioni cittadine e del ducato²⁹. L'intento principale era soprattutto individuare la presenza di errori di

28. *Raccolta delle decisioni della Ruota Fiorentina dal MDCC al MDCCCVIII [...]*, Edizione prima, Tomo VIII, presso la vedova Marchini, Firenze MDCCCXLVII, pp. 50-51.

29. Ivi, p. 51.

calcolo, ma anche eventuali frodi. Di fatto questo nuovo ufficio si rivelò ben presto un efficace mezzo del sovrano per supervisionare l'operato dei propri funzionari. Non a caso, nel marzo del 1562, il duca Cosimo I comandò che i deputati della *Depositaria ducale* (l'ufficio che amministrava le casse del sovrano e dello Stato) portassero regolarmente i propri libri contabili presso gli «Ufficiali di Monte e Soprassindaci» per farli revisionare, rendendo obbligatorio un atto che fino ad allora era stato adempiuto «a lor beneplacito»³⁰. I revisori o «Soprassindaci» (così venivano chiamati normalmente nella dicitura abbreviata) non si limitavano però solo a espletare un mero controllo meccanico di ragioneria, ma potevano anche disquisire sulla conformità delle tariffe, «con l'indagare l'origine, dipendenza e sostanza d'ogni partita, con riscontrare le misure, i prezzi, pesi e qualità della roba e altro di che si tratti»³¹. Sebbene la loro attività abbia segnato tutta l'esistenza del Ducato, poi Granducato, e che i loro poteri siano stati più volte ribaditi e progressivamente incrementati, non esiste uno studio specifico su un'istituzione la quale, pur non essendo un organo di governo, costituì un valido strumento del sovrano nell'esercizio del suo potere³². La procedura di revisione prevedeva infatti che i conti fossero considerati definitivamente chiusi solo dopo la presa visione e sottoscrizione del granduca: anche le spese per le feste dinastiche erano sottoposte a questo *iter*³³.

Fu così che quando – nel settembre del 1591, ovvero a più di due anni dal termine dei festeggiamenti – Girolamo Seriacopi «provveditore del Castello» di Firenze comunicò al sovrano che «tutte le listre e mandati» di pagamento «per la real commedia, sbarra e altro che si fece nelle reali nozze» erano stati eseguiti e che restava solo di «consegnare i libri e scritture a chi lei ordini», il granduca comandò quanto segue: «Li Soprasindaci piglino i libri e rivedino i conti»³⁴.

30. [Lorenzo Cantini], *Legislazione toscana raccolta e illustrata [...]*, Tomo quarto, Stamp. Albizziniana, Firenze 1802, pp. 293-294.

31. *Legge in aumento della giurisdizione de' Soprasindaci nel rivedere i conti a chi maneggia denari di SAS e del publico, ottenuta nel Supremo Magistrato il dì 16 Febbraio 1665*, Stamperia di SAS, Firenze 1666, p. 2.

32. Per una preliminare riflessione sulle funzioni dei Soprassindaci, cfr. J.-C. Wacquet, *Le grand-duché de Toscane sous les derniers Médicis. Essai sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens états italiens*, Ecole française, Rome 1990, pp. 422-424.

33. In base allo spoglio dei registri di questo fondo a partire dalla data di fondazione fino al primo quarto del Seicento (uno spoglio sistematico che ho potuto effettuare grazie alle borse di studio cui si fa riferimento nella nota iniziale) si nota una progressiva regolarizzazione dell'operato di revisione verso la fine degli anni Ottanta del Cinquecento. In precedenza sono comunque reperibili revisioni contabili relative a feste e spettacoli, ma paiono episodiche e occasionate da necessità specifiche, ossia dirimere contenziosi. Un esempio di ciò sono sia la richiesta degli eredi di Antonio Nutini «provveditore» della commedia *I Bernardi* (Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio, 1548) che ancora nel 1557 vantavano crediti residui verso la corte, sia il processo di verifica di alcune spese sostenute da Raffaello detto lo Scheggia (per le feste del matrimonio di Francesco I e Giovanna d'Austria, 1565-1566), ma non completamente esigibili in mancanza di una parte dei pezzi giustificativi. Entrambi i fascicoli sono stati recentemente trascritti e pubblicati da Veronica Vestri in E. Carrara, *Prima e dopo Vasari. Celebrazioni, programmi e apparati effimeri nella Firenze dei Medici*, ETS, Pisa 2020, pp. 39-44, 55-107.

34. Documento 2.

30 *saggi*

Come d'uopo, infatti, in occasione di una festa dinastica, venivano aperti dei registri *ad hoc* per tenere memoria delle spese per gli spettacoli. Quelli del 1589 consistevano in un «libro tenuto per l'apparato e commedia da farsi per le nozze» e in un «libro della isbarra e da farsi nel palazzo dei Pitti», due registri, oggi dispersi, sulla base dei quali i Soprassindaci stesero due bilanci³⁵. Questi servirono a giustificare il rapporto finale, datato 26 maggio 1593, secondo cui il totale delle spese per «l'apparato et commedia» del Teatro degli Uffizi fu di sc. 30.255 £. 4 s. 2 d. 11 e quello per il torneo e la battaglia navale nel cortile di Palazzo Pitti fu di sc. 14.457 £. _ s. 10 d. 6³⁶. Il totale delle spese era già noto agli studiosi, attraverso una copia di questo documento che il granduca ordinò fosse eseguita per girarla a Benedetto Fedini «in guardaroba che la metta a un libro perché se ne possa sempre avere notizia». L'ordine fu prontamente eseguito ed essa fu inserita nel registro dei costumi, oggi celeberrimo, già noto a Aby Warburg³⁷. Tuttavia per giustificare la relazione finale i Soprassindaci produssero numerose pezze d'appoggio, le quali – oltre alla già nominata lettera del Seriacopi – furono le seguenti: una paginetta con la segnalazione degli errori contabili riscontrati, uno schema riassuntivo degli assegnamenti elargiti dalla Depositeria, i due bilanci delle spese per gli spettacoli, la copia degli ordini emanati dal granduca per l'organizzazione delle feste, infine la copia di due inventari dei materiali avanzati e riconsegnati al «Castello di Firenze» (ovvero l'attuale Fortezza da Basso che serviva anche da deposito delle munizioni e del materiale da costruzione) allo scopo di potersene servire in altre occasioni³⁸.

La carta con gli errori contabili è redatta con grafia disordinata e sbrigativa. Ha l'aspetto di una sorta di lista di appunti, utile alla successiva redazione dei bilanci e pertanto non è sempre facile da decifrare³⁹. Si tratta in ogni caso di una dimostrazione eloquente del grado di approfondimento della revisione operata, né stupisce che i contabili del granduca impiegassero due anni per stendere il rapporto finale. L'elenco attesta, infatti, che tra i documenti controllati non vi furono solo i due registri, ma anche tutte le ricevute, fatture e conti vari, esibite dai prestatori d'opera e fornitori, ovvero centinaia di liste di spesa, il cui ammontare veniva trascritto man mano nei libri contabili. Tra i compiti dei revisori vi era quindi quello di verificare che non vi fossero discrepanze tra quanto in esse dichiarato e quanto riportato nei registri: es. «A lib. 43 £. 12. 17. _ dice per listra di n.° 36. _ che in detta listra non è questa partita»⁴⁰. Dovevano poi controllare l'esattezza dei singoli conti: es. «La li-

35. Documenti 5A-5B.

36. Documento 1.

37. Si trova infatti trascritta, il 4 giugno 1593, nel libro di conti della commedia – ASF, *Guardaroba medicea* (d'ora in poi *GM*) 140, c. 90 – ora pubblicato in T. Pasqui, *Libro di Conti della Commedia. La sartoria teatrale di Ferdinando I de' Medici nel 1589*, Nicomp, Firenze 2010, pp. 83-84 (cui si rimanda per la bibliografia).

38. Tutta la documentazione è numerata e pubblicata in Appendice.

39. Documento 3. Vi si trovano appunti come: «Ricordarsi di fare un ristretto di spese a 60 per mia diligentia».

40. Significa che alla carta 43 del registro era copiata una voce di spesa che ammontava a £. 12 s. 17, attestata dal conto di spese n.° 36, dove però non risulta.

stra n.° 6. _ la ¼ faccia et a partita che dice a Lib[ro] 12 di £. 33. 12. _ per b[racci]a 334 d'asse fatte segare a ss. 2 a b[racci]o monta £. 33. 8. _ che ha più pagato ss. 4»⁴¹. In altri casi verificavano che la compilazione dei registri rispettasse le regole della partita doppia: «A spese di lengniami àuti da l'opera di Santa Maria del Fiore andare a riscontrare se detti danari sono stati messi a entrata per detto conto».

La ricapitolazione degli assegnamenti erogati dalla Depositeria evidenzia che essi furono stanziati in diverse *tranche*, quindi secondo il bisogno. Nel caso dello spettacolo al Teatro degli Uffizi e del banchetto in Palazzo Vecchio partirono dal 9 aprile 1588, mentre per la sbarra e battaglia navale a Palazzo Pitti dal 31 dicembre 1588⁴². Le cifre vanno da un minimo di £. 7.000 a un massimo di £. 35.000, con l'eccezione degli ultimi due stanziamenti di £. 3.181 s. 18 d. 9 e £. 14.122 s. 17 d. 2, i quali servirono evidentemente a chiudere i pagamenti in sospeso. La documentazione più ricca e interessante da esaminare è costituita in ogni caso dai due rispettivi bilanci. La loro analisi permette infatti di comprendere che i libri contabili revisionati erano organizzati secondo capitoli di spesa i quali, pur non seguendo i criteri di classificazione che adatteremmo oggi, permettono di avere un quadro inedito non solo del costo complessivo, ma anche delle percentuali di ciascuna voce nell'ambito della produzione dei singoli eventi (Tabelle 1-2). Ma veniamo ad una disamina più circostanziata.

I due bilanci dei Soprassindaci e i relativi registri

Il primo aspetto che emerge è la divisione tra «opere», ovvero prestazioni lavorative calcolate normalmente a giornata, e «spese», che coincidono generalmente con l'acquisto di materiali grezzi o semilavorati. Queste ultime (come vedremo) hanno spesso un impatto economico maggiore. Per quanto riguarda l'interpretazione delle singole voci è innanzitutto necessario spiegare succintamente come funzionava un «Libro di Debitori e Creditori» e quindi il possibile rapporto tra i due registri e i relativi bilanci⁴³. Questi ultimi, infatti, riportano una cifra sottolineata dopo ciascun capitolo di spesa: es. «Spese per il birro che sta alla porta 98... £. 266. 8. _»

41. Significa che alla quarta facciata del conto di spese n.° 6, riportato alla carta 12 del registro contabile, è presente il seguente errore di calcolo: si sono conteggiate £. 33 s. 12 per 334 braccia d'asse d'albero a soldi 2 l'una, pagando 4 soldi in più, poiché l'ammontare corretto è di £. 33 s. 8.

42. Documento 4. L'ordine del granduca relativo alla «commedia» nel Teatro Mediceo risale al 7 febbraio, cfr. Documento 6A. Quando Girolamo Seriacopi il 31 agosto 1588 iniziò la redazione del suo *Memoriale et ricordi* (ASF, *Magistrato de' Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione Fiorentina*, 3679), dove annota tutti i lavori messi in opera per rinnovare la sala teatrale, così come il palco, la preparazione delle scenografie per *La pellegrina* sembra già ad uno stadio avanzato, poiché le prime annotazioni sono relative al quinto intermedio, cfr. Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., pp. 57-58.

43. I libri di «creditori e debitori» erano tenuti in partita doppia (le operazioni erano registrate simultaneamente in «dare» e in «avere»), un metodo di scrittura contabile alla base della ragioneria moderna, nato in Italia nel Trecento e tuttora utilizzato nei «libri mastri» aziendali, in quanto permette di controllare i movimenti finanziari di una determinata gestione, cfr. F. Melis, *Storia della ragioneria*, Zuffi, Bologna 1950; T. Zerbi, *Le origini della partita doppia*, Marzorati, Milano 1952; R. de Roover, *The Development of Accounting Prior to Luca Pacioli According to the Account Books of Medieval Mer-*

o «Spese di filo di ferro 160... £. 126. 8. 1». Ma cosa significa questo numero? Esso fa riferimento alla carta del libro contabile originario, nella quale si trovava il saldo finale di quel determinato tipo di spesa. Pertanto alla carta 98 avremmo trovato il totale delle spese per la guardia che vigilava l'accesso al teatro, mentre alla carta 160 quello per l'acquisto di filo di ferro. Bisogna sottolineare però che i vari capitoli di spesa non erano di norma contenuti in una sola carta: quando lo spazio finiva, si inseriva un rimando ad un'altra carta sotto cui continuavano le registrazioni per lo stesso capitolo, e così via fino all'esaurimento dei conti in questione con il relativo totale (ovvero saldo). Dato che la funzione dei due bilanci è chiaramente quella di offrire una sintesi, essi omettono ogni riferimento alle carte precedenti. Se ciò può risultare frustrante in quanto non rende possibile conoscere i dettagli di ciascuna spesa, e quindi avere notizie più circostanziate sugli artisti coinvolti in modo da integrarle con quelle già note, agevola però il compito di riflettere sul peso che ciascun capitolo aveva nella produzione del singolo spettacolo.

Per costruire una tabella che offra un quadro complessivo delle percentuali di spesa, bisogna innanzitutto interpretare le denominazioni dei capitoli utilizzate dai due bilanci, le quali non sono sempre agevoli da comprendere. L'analisi partirà quindi dalle definizioni più chiare, restringendo progressivamente il campo verso le più controverse. Nel primo bilancio, quello relativo a «l'apparato et la commedia», si può facilmente scorporare il capitolo riguardante le «spese per l'apparecchio della tavola delle nozze 186» (£. 10.298 s. 15 d. 10) che fa riferimento ai costi per l'allestimento del banchetto nuziale nel Salone dei Cinquecento. Un altro, apparentemente di facile lettura, è quello per le «spese per la musica 187» (£. 26.100 s. 2 d. 5). Evidentemente alla carta 187 del libro contabile originario avremmo trovato il totale dei compensi e dei rimborsi elargiti agli interpreti, ma non solo. Il capitolo comprendeva molto altro: la lista degli errori riscontrati dai Soprassindaci segnala infatti inesattezze in merito a £. 7.191 s. 4 d. 10 «per più masserizie conpere per servizio della casa de' comici» e nel *Memoriale* del Seriacopi sono annotati diversi lavori eseguiti in una casa nel vicino «chiasso di messer Bivigliano» (oggi chiasso de' Baroncelli, dietro la Loggia dei Lanzi) che venne rinnovata e arredata allo scopo di ospitare «i comici sanesi e musicisti romani»⁴⁴. La dicitura «spese per la musica» non faceva quindi riferimento ai soli cantanti e strumentisti, ma anche agli attori, ovvero gli accademici Intronati venuti da Siena per interpretare *La pellegrina* di Girolamo Bargagli. Infine la questione dell'alloggio spicca come uno degli oneri maggiori⁴⁵.

Tra i capitoli facilmente interpretabili ci sono le «Spese per una sciena fatta fare a Siena 183» (£. 2.630 s. _ d. 4) e le «Spese di maschere et abiti per servizio

chants, in Id., *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, a cura di J. Kirshner, University of Chicago Press, Chicago-London 1974, pp. 119-180.

44. Seriacopi, *Memoriale* cit., cc. 30v, 35r, 36v-37r, 46v, trascritto in Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., pp. 208, 215-217, 229. D'ora in avanti, nel citare il *Memoriale*, faremo sempre affidamento a questa edizione critica ma, per brevità, non ne preciseremo ulteriormente le pagine.

45. È impossibile stabilire se questo capitolo comprendesse anche eventuali «donativi» ai musicisti a ruolo della corte medicea, i quali ricevevano già ordinariamente una paga.

della commedia 181» (£. 35.289 s. 19 d. 1). Il primo fa riferimento all'allestimento di una scenografia che dovette servire agli accademici senesi per provare *La pellegrina* prima di trasferirsi a Firenze⁴⁶. Il secondo riguarda i costi per l'acquisto e lavorazione di materiale per confezionare i costumi e le maschere, cui vanno aggiunti anche il capitolo «Opere di sarti che lavorano in palazzo a cucire abiti 75» (£. 385 s. 18 d. 11) e quello delle «Spese di carte peste, maschere et altro 148» (£. 5.789 s. d. 9), le quali – se non consideriamo che una piccola parte della carta pesta poteva servire alla macchinaria teatrale – portano ad un totale di £. 41.464 s. 18 d. 9⁴⁷.

Ma gli altri capitoli, come possiamo interpretarli? Le «Spese per i fiori dell'intermedio del giardino 135» (£. 211 s. 8 d. 4) sono sicuramente da riferire al secondo intermezzo, la *Contesa tra le Muse e le Pieridi* – che si apriva con una scena rappresentante un giardino odorifero, adornato con piante, arbusti e fiori, veri e finti – nel corso del quale le macchine che comparivano erano decorate con ornamenti floreali⁴⁸. Le «Spese di lumi per servitio della commedia 172» (£. 7.402 s. 11) sono relative all'illuminazione del palco e del teatro. Molto probabilmente non si riferiscono ai soli giorni della messinscena, ma anche alle repliche e alle prove. Tuttavia è possibile che comprendessero anche l'acquisto di candele fornite ai manifattori, costretti a lavorare nottetempo per finire nei tempi richiesti, infine al costo del servizio prestato dalle squadre addette all'accensione dei lumi⁴⁹. A questo capitolo vanno poi aggiunte le «opere pagate a Salvatore lanternaio che del continuo atende a fare stagni per nuogole, ruote, grilli et altro 13» (£. 186 s. 5), relative alla fabbricazione e sistemazione delle attrezzature in metallo necessarie ad accendere, regolare e mettere in sicurezza i dispositivi illuminotecnici⁵⁰. Tutto ciò porta il costo totale dell'illuminazione a £. 7.588 s. 16.

Per quanto riguarda i restanti capitoli si possono individuare ulteriori raggruppamenti, utili a distinguere le spese per lo spettacolo da quelle per il rifacimento della sala. Ferdinando I volle infatti un completo rinnovamento del teatro, cosicché la versione originaria, fatta eseguire dal fratello per l'*Amico fido* nel 1586, fu

46. In base alla classificazione di Sebastiano Serlio (genere comico, tragico e boschereccio) la scenografia rappresentava probabilmente una prospettiva di città con palazzi borghesi, tant'è vero che nel Teatro degli Uffizi, *La pellegrina* si svolgeva con lo sfondo città di Pisa, cfr. Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., pp. 105-106.

47. La macchina del Pitone aveva il corpo in legname, ma testa e zampe in cartapesta, la quale poteva servire anche a coprire gli strumenti musicali portati in scena, Seriacopi, *Memoriale* cit., cc. 3r, 24r, 39r.

48. La prima era il Monte Parnaso e successivamente due grotte di spugne per accogliere le Muse da un lato e le Pieridi dall'altro, cfr. Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., pp. 114-116.

49. Sulle nottate dei manifattori e sulla squadra addetta alle luci della sala teatrale, costituita da una quarantina di persone sotto il caporalato di Cialle Fabbri addetto alla «vigilazione del fuoco», cfr. Seriacopi, *Memoriale* cit., cc. 21v, 30v, 36v, 49v.

50. Gli «stagni» erano rivestimenti usati per creare superfici ignifughe, mentre i «grilli» erano delle piccole canne di metallo che servivano a versare il combustibile che appiccava il fuoco delle artiglierie, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Utet, Torino 1966-2002, voce *Grillo*, 7. *Balestra*. Resta difficile capire cosa fossero le «ruote», tuttavia dei meccanismi di rotazione erano spesso utilizzati per regolare l'intensità della luce, cfr. Carter, Fantappiè, *Staging 'Euridice'* cit., pp. 123-126 (e bibliografia).

smantellata e riciclata per altri scopi⁵¹. L'indicazione che permette di compiere questa ripartizione è la precisazione «per servizio della commedia». Sotto di essa rientrano le «Spese di funami [...] 19» (£. 2.676 s. 8 d. 7), le «Spese di feltri [...] 61» (£. 222), le «Spese di telerie [...] 72» (£. 15.617 s. 3 d. 11), le «Spese di cuciture di tele [...] 90» (£. 679 s. 4 d. 2), le «Spese di stanguoli [...] 158» (£. 812), le «Spese di chiavagione et ferramenti [...] 173» (£. 16.372 s. 11 d. 1), le «Spese di legniami [...] 180» (£. 7.745 s. 3 d. 4), le «Spese generale [...] 180» (£. 1.428), le «Spese diverse [...] 185» (£. 16.399 s. 6 d. 4). Sebbene talvolta la definizione «spese» potesse includere anche la lavorazione del materiale, è evidente che i costi preponderanti riguardano l'acquisto di materia prima, mentre le «Opere di lengniaiuoli che àno servito alla comedia 128» (£. 4.640 s. 13 d. 2) sono relativamente ridotte⁵². I suddetti capitoli danno un totale di £. 66.592 s. 10 d. 7 che, sommati a quelli per la scena prospettica di città realizzata a Siena e per l'acquisto di fiori per il secondo intermedio, porta ad una spesa di £. 69.433 s. 19 d. 1 per la costruzione del palcoscenico, con scenografie e macchinari.

Circoscrivere il costo dell'apparato della sala teatrale è particolarmente arduo. In base al procedimento finora seguito, queste spese vanno ricercate nei capitoli non ancora analizzati. Tra essi si trovano le «Spese di pitture et scultori che àno servito in diversi affari 111» (£. 4.602 s. 6 d. 4) e le «Spese di pitture e sculture 166» (£. 36.595 s. 19 d. 9), le quali fanno riferimento alla realizzazione di decorazioni pittoriche e scultoree. Questa tipologia di lavori era necessaria per allestire la sala, la quale fingeva un teatro all'antica costituito da gradoni su pianta ad U allungata, circondato da un porticato architettonico posticcio, intercalato da nicchie contenenti statue allegoriche. Il soffitto, al cui centro era posta l'arme della coppia granducale, era costituito da cassettoni ornati da rosoni da cui pendevano delle lumiere. Sui gradoni si trovavano delle balaustrate in legno con candelieri e sul parapetto del palco un telo rappresentante una scala in prospettiva, infine dalle pareti e dall'arco scenico pendevano dei festoni. Queste decorazioni – sia che fossero piane o a rilievo, in legno, in tela o in gesso – erano dipinte⁵³. Le spese per sculture e pitture sono pertanto da associare principalmente al completo rinnovamento della sala, sebbene non vada dimenticato che, in minima parte, potevano riferirsi anche alla lavorazione di scenografie o altre parti del palco⁵⁴. Per quanto

51. Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., pp. 78-82.

52. La voce «opere» potrebbe fare riferimento anche al servizio prestato dalle squadre di «legnainuoli» e loro «caporali» addette ad azionare i macchinari, durante le rappresentazioni e le prove: Seriacopi, *Memoriale* cit., cc. 10v, 16r-v, 31r-33v.

53. Per un'ipotesi di ricostruzione della sala teatrale e del suo apparato decorativo, cfr. Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., pp. 83-90, figg. 6-10. Il 31 agosto 1588 (data in cui inizia il *Memoriale*) molte statue erano già state eseguite, ma ne restavano alcune da dipingere e porre nelle nicchie. Inoltre si lavorava ancora a realizzare e completare i «festoni», i «balaustri dei candelieri», le «scalette», i «predellini», i «2 pilastri allato del palco della scena», i «putti che vanno alle lumiere», la pittura delle «lumiere» del soffitto del teatro, l'esecuzione di una seduta per i granduchi da porre in mezzo al salone, la pittura dell'arme del soffitto e quella della scala in prospettiva sul fronte del palcoscenico, Seriacopi, *Memoriale* cit., cc. 1v-3r, 7v, 38v, 39v, 40r, 41v, 44v, 67v.

54. Lorenzo Francini e Francesco Rosselli dipinsero anche vari elementi del palco: su di esso si

riguarda gli artisti coinvolti nel ciclo scultoreo del peristilio la lista degli errori ci permette di aggiungere, ai pochi già noti, anche Giovanni di Michelangelo Caccini, il quale eseguì almeno due statue⁵⁵.

Tutti i capitoli rimanenti riguardano spese generiche per materiale da costruzione e relativa manodopera, le quali potrebbero riferirsi sia all'allestimento dello spettacolo, sia della sala teatrale. Si tratta di «Spese di trainat[ion]e di lengnami 14» (£. 78 s. 6), «Spese di cartoni da rascie et d'altra sorte 20» (£. 283 s. 4), «Spese di linbellucci da fare colla da pitori 27» (£. 651 s. 19 d. 8), «Opere d'inbiancatore 58» (£. 481 s. 9 d. 5), «Spese di macinature di colori 64» (£. 9 s. 12), «Spese di segature di legniami 65» (£. 1.169 s. 8 d. 2), «Spese di materassi 135» (£. 211 s. 8 d. 4), «Opere di muratori e manovali 142» (£. 8.279 s. 1 d. 10), «Opere di più sorte servite a diverse cose 146» (£. 2.446 s. 11 d. 6), «Spese di bande stagniate 156» (£. 365 s. 2 d. 4), «Spese d'orpelli fatti venire da fuori 160» (£. 403 s. 19 d. 11), «Spese di filo di ferro 160» (£. 126 s. 8 d. 1), «Spese di filo di rame 161» (£. 439 s. 17 d. 9) per un totale di £. 15.437 s. 16 d. 7.

Nonostante i limiti d'interpretazione imposti dalla natura sintetica dei bilanci, è possibile compilare una tabella che permette una riflessione sull'ordine di grandezza delle varie voci (Tabella 1). Sottraendo la spesa per l'allestimento del banchetto a Palazzo Vecchio (£. 10.298 s. 15 d. 10) dalla spesa totale (£. 211.789 s. 2 d. 11), si può ricavare il costo complessivo del rifacimento della sala sommato a quello per l'allestimento dello spettacolo, ossia £. 201.490 s. 6 d. 3. Rispetto a questa cifra, il costo per le spese per la costruzione di palco, scenografie e macchinari (£. 69.433 s. 19 d. 1) costituisce oltre un terzo dell'ammontare (34,45%). Una stima, quest'ultima, comunque al ribasso, poiché (come già visto) anche nei capitoli relativi a pitture e sculture (£. 41.198 s. 6 d. 1) e al materiale da costruzione (£. 15.437 s. 16 d. 7) si nascondono costi per la realizzazione del palcoscenico. L'altra voce di spesa rilevante è costituita dai costumi (£. 41.464 s. 18 d. 9), poiché equivale a circa 1/5 (20,57%) di £. 201.490 s. 6 d. 3, mentre le spese per la musica (£. 26.100 s. 2 d. 5) corrispondono solo al 12,95% e quelle per l'illuminazione al 3,67%. Tali percentuali, per quanto interessanti, risultano comunque inficiate dal fatto che buona parte del materiale rimase allo stato grezzo e pertanto, essendo avanzato, fu inventariato e riposto nel Castello (Documenti 7A e 7B). A rigore quindi non fu usato per le nozze del 1589.

Sulla base delle «Note di Debitori et Creditori dal libro della isbarra et feste da farsi nel Palazzo dei Pitti» (Documento 5B) e seguendo il procedimento già adottato è possibile costruire una tabella delle spese della sbarra e della battaglia navale tenute nel cortile di Palazzo Pitti (Tabella 2). I capitoli relativi al servizio d'ordine («Spese del birro che sta alla porta del cortile 42» £. 136 s. 11 d. 4) e alla decorazione

trovavano anche statue di ridotte dimensioni per fingere personaggi in lontananza nel cielo, ivi, cc. 10v-11r, 42r, 43v.

55. Cfr. Documento 3: «Alla listra di n.° 61 la 1/3 faccia f. x donati per ordine de s.ro Emilio de Cavalieri a Gio. di Michelangelo Caccini per due state [sic] che condusse con molta sodisf.ne del d.o». Per i nominativi finora noti, cfr. Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., pp. 64-65.

Tabella 1. Spese per il banchetto a Palazzo Signoria e lo spettacolo al Teatro degli Uffizi.

Spese	
Costruzione palco, scenografie e macchinari	£. 69433.19.01
Spese diverse	£. 16399.06.04
Acquisto di tele e feltri, cucitura di tele	£. 16518.07.13
Acquisto di ferramenti e chiodi	£. 16372.11.00
Acquisto e lavorazione di legname	£. 12385.16.05
Acquisto di funi	£. 2676.08.07
Lavorazione di una scenografia realizzata a Siena	£. 2630.00.04
Spese generali	£. 1428.00.00
Acquisto di stagnoli	£. 812.00.00
Acquisto di fiori per il secondo intermedio	£. 211.08.04
Costumi per la commedia e gli intermedi	£. 41464.18.09
Acquisto di materiale per maschere e costumi	£. 35289.19.01
Acquisto di cartapesta, maschere et altro	£. 5789.00.09
Manodopera dei sarti che "lavorano a palazzo a cucire abiti"	£. 385.18.11
Pitture e sculture per la sala teatrale (e in parte il palco)	£. 41198.06.01
Alloggio, vitto e compensi per attori e musicisti	£. 26100.02.05
Acquisto, lavorazione e trasporto di materiale da costruzione	£. 15437.16.07
Manodopera di muratori e manovali	£. 8279.01.10
Manodopera varia	£. 2446.11.06
Spese per segatura e trasporto di legnami	£. 1247.14.02
Acquisto di orpelli e bande stagnate	£. 769.02.03
Acquisto di materassi	£. 702.16.02
Acquisto e lavorazione di materiale per pittura	£. 661.11.08
Acquisto di filo di rame e di ferro	£. 566.05.07
Manodopera per inbiancature	£. 481.09.05
Acquisto di cartoni vari	£. 283.04.00
Apparato per il banchetto a Palazzo Vecchio	£. 10298.15.10
Illuminazione del teatro	£. 7588.16.00
Servizio di sicurezza all'entrata del teatro	£. 266.08.00
<i>Totale</i>	<i>£. 211789.02.11</i>
Differenza attiva	£. 13447.00.11
<i>Totale a pareggio</i>	<i>£. 225236.03.10</i>
Entrate	
Napoleone Cambi depositario generale	£. 224122.17.02
Lorenzo Bonsi	£. 1113.06.08
<i>Totale</i>	<i>£. 225236.03.10</i>

Fonte: *Nota di debitori et creditori levati dal libro tenuto per l'apparato et commedia da farsi per le nozze di SASer.ma*, in ASF, *Soprassindaci, Sindaci e Ufficio delle Revisioni*, 24, inserto 48.

scultorea e pittorica del cortile («Spese di pittura et scultura 118» £. 19.964 s. 18 d. 1) sono relativi ad esigenze identiche al bilancio precedente⁵⁶. Le «Spese per restaura-

⁵⁶ La spesa per la guardia è minore, poiché a Palazzo Pitti lo spettacolo non fu replicato, mentre al Teatro degli Uffizi gli intermedi furono ripetuti almeno quattro volte: Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., pp. 57-58.

Tabella 2. Spese per la sbarra e la battaglia navale nel cortile di palazzo Pitti.

Spese	
Sbarra	£. 36629.15.10
Acquisto di legnami	£. 16036.18.08
Spese diverse	£. 14377.14.02
Spese d'illuminazione	£. 6215.03.00
Acquisto di materiali diversi	£. 24534.08.03
Teli	£. 10716.06.03
Ferramenti	£. 6110.10.03
Canapi e funi	£. 4277.08.09
Cartapesta	£. 3029.19.00
Spese generali	£. 273.00.00
Fiori	£. 86.05.00
Filo di ferro	£. 40.19.00
Spese di pittura e scultura	£. 19964.18.01
Battaglia navale	£. 9843.06.02
Costi di manodopera	£. 7438.14.00
Servizio di legnaioli e segatura legname	£. 3259.19.09
Muratori	£. 3237.04.07
Manodopera diversa	£. 744.10.08
Sarti e materassai	£. 112.04.00
Imbianchini e pittori	£. 83.15.00
Spese per riparazione deposito legname (chiesa di San Giovannino)	£. 2651.16.10
Servizio di sicurezza	£. 136.11.04
<i>Totale</i>	<i>£. 101199.10.06</i>
Entrate	
Napoleone Cambi depositario generale	£. 87181.18.09
Storni e reintegro di spese	£. 924.06.01
<i>Totale</i>	<i>£. 88106.04.10</i>
Differenza passiva	£. 13093.05.08
<i>Totale a pareggio</i>	<i>£. 101199.10.06</i>

Fonte: *Note di debitori e creditori levate dal libro della isbarra et feste da farsi nel Palazzo dei Pitti*, in ASF, *Soprassindaci, Sindaci e Ufficio delle Revisioni*, 24, inserto 48.

tione della chiesa di San Giovannino 116» (£. 2.651 s. 16 d. 10) si riferiscono a lavori di ristrutturazione della «chiesa vecchia di San Giovannino in Camaldoli», la quale risulta fosse utilizzata come deposito di legname⁵⁷. Alla battaglia navale sono sicuramente da riferire i capitoli intitolati «Spese per servizio della battaglia navale 113» (£. 9.195 s. 6 d. 2), «Spese per la ratenuta del aqua 56» (£. 556), «Spese per il Dolfino che doveva notare 95» (£. 92), per un totale di £. 9.843 s. 6 d. 2. Altri tre fanno riferimento al «servizio della sbarra», ossia le «Spese di legniami [...] 112» (£. 16.036 s. 18 d. 8), «Spese diverse [...] 114» (£. 14.377 s. 14 d. 2) e «Spese di lumi [...] 44» (£. 6.215

57. «Molti legnami» ottenuti dal disfacimento degli archi trionfali per l'entrata di Cristina di Lorena, furono consegnati a Girolamo Seriacopi, il quale li fece riporre «nella chiesa vecchia di San Giovannino di Camaldoli» in Oltrarno, ASF, *Soprassindaci*, 30, inserto 58, *Soprassindaci*, 279, c. 91v.

s. 3), per un totale di £. 36.629 s. 15 d. 10. Tutto ciò che resta è relativo all'acquisto e lavorazione di materiale generico, ossia spese che potrebbero essere attribuite indifferentemente all'uno o l'altro spettacolo. All'interno di questo gruppo si può comunque operare una divisione in almeno altri due insiemi: quello dell'acquisto di materiale grezzo o lavorato (tele, ferramenti, funi, carta pesta, fiori e filo di ferro, ecc.) per un totale di £. 24.534 s. 8 d. 3 e quello dei costi di manodopera – distinguibili grazie alla consueta definizione «opere» – che ammontano a £. 7.438 s. 14⁵⁸. Per quanto riguarda le entrate, si riscontrano alcuni storni e reintegri di spese («spese generale», «spese d'orpello» e «Opera et operai di Santa Maria del Fiore») per un totale di £. 924 s. 6 d. 1⁵⁹. Sulla base di questa tabella emergono almeno due risultati, ossia che i costi per la sbarra paiono di gran lunga i più rilevanti – ammontando a più di un terzo del totale – mentre quelli della manodopera, con solo il 7%, confermano un aspetto tipico della produzione economica delle società preindustriali, ovvero che i compensi delle maestranze avevano un impatto irrisorio rispetto a quello per l'acquisto dei materiali.

Il granduca mercante e mecenate: tecniche di risparmio e dibattito sulla spesa

Gli ordini di Ferdinando I al depositario generale Napoleone Cambi ci introducono nei meccanismi di pagamento, mostrando che si svolsero secondo un *iter* collaudato (Documenti 6A-6B). Con il primo mandato del 17 febbraio 1587 [m. f./1588], relativo al banchetto nel Salone dei Cinquecento e allo spettacolo nel Teatro degli Uffizi, il sovrano dette ordine al Cambi di erogare a Guglielmo Scarapucci «pagatore delle spese et occorrentie in l'apparato, scena, commedia, et intermedii da farsi» (e per lui al suo sostituto Giovan Francesco de' Rossi cassiere della Depositeria) qualsiasi somma da egli richiesta alla giornata, dietro presentazione dei conti di spesa e fatture prodotte da manifattori e lavoranti vari. Queste ricevute e pezzi giustificativi, tuttavia, dovevano essere prima approvati e sottoscritti da Giovanni Seriacopi, Bernardo Buontalenti, Giovanni de' Bardi ed Emilio de' Cavalieri, poiché essi erano stati deputati a vigilare sulla correttezza e conformità delle somme richieste. Il secondo mandato, relativo a «l'apparato del chortile de Pitti et tutti ingegni appartenenti alle festa da farvisi», segue la procedura del primo, con la differenza che nomina immediatamente Francesco de' Rossi come «pagatore» (senza menzionare lo Scarapucci) e inserisce la figura del «ministro» Francesco Gorini come ulteriore responsabile alla sottoscrizione e approvazione delle liste di spesa. Entrambi i mandati confermano che ogni passaggio era sottoposto ad un rigido controllo. Ciò che pare più significativo rimarcare nell'ordine è, per la forma e il contenuto, la frase conclusiva del sovrano con cui intima al Cambi che di «tut-

58. Solo nel caso delle «Spese di segature di legname 43» (£. 2.253 s. 18 d. 7) – che è evidentemente un costo di manodopera – si usa il termine «spese», invece di «opere».

59. Una cifra che (su un totale di £. 88.106 s. 4 d. 10) rappresenta l'1%.

ta somma, così pagata da voi, di poi che sarà del tutto finita, *ne passerete la scrittura tutta in una somma in debito a tale spesa, et credito vostro*, che nel rendere de' vostri conti *vi saranno resi buoni*⁶⁰. Si tratta di una terminologia tecnica: nel redigere i suoi libri mastri il depositario generale dovrà addebitare il conto delle spese per le feste (mettendolo in «dare»), e per contropartita accreditare il conto intestato al Cambi in quanto titolare della Depositeria (mettendolo in «avere»). Solo grazie a questo metodo di registrazione, tale somma gli sarà «resa buona», ovvero potrà essergli restituita grazie ad eventuali bonifici. Il sovrano, usando questo gergo, mostra di maneggiare perfettamente il linguaggio della ragioneria legato alle tecniche di contabilità in partita doppia, utilizzato a Firenze (e nella altre città toscane) da quasi tre secoli, condividendo in pratica la stessa cultura mercantile dei suoi sudditi⁶¹. Quando Carlo Emanuele I di Savoia, definiva sprezzantemente il granduca di Toscana, come «il duca mercante e il principe dei banchieri», commetteva un errore sul titolo del sovrano (granduca e non duca), ma per il resto non aveva forse tutti i torti⁶².

I documenti 7A e 7B sono inventari di ciò che era avanzato. Se da una parte le scenografie e i macchinari restarono al Teatro degli Uffizi come dotazione permanente e i costumi furono riposti in Guardaroba, dall'altra il materiale rimasto allo stato grezzo e gli oggetti di uso polivalente vennero descritti e registrati per essere depositati nel Castello e utilizzati all'occorrenza per altri scopi⁶³. Il ministro che si occupò di redigere le liste fu Francesco Gorini, mentre di sottoscriverle Girolamo Seriacopi: la prima è relativa al materiale in buone condizioni, la seconda a quello in cattivo o mediocre stato. Vi si trovano elencati vari tagli di legno (tavole e assi d'albero, abetelle, piane, bordoni, panconcelli, panconi, panchette, capre, correnti), tela di vario colore e qualità («tele rozze sottile», «tele rozze più grosse», tele verdi, tele rosse, tele bigie, coltroni, materassi, «una tenda di dua teli», «una tenda grande di 26 teli», ecc.), oggetti di ferramenta (filo di rame, filo di ferro, lamiere, aguti, ferri, carrucole, argani, «taglie di legno e ferro», calcesi di ferro, manfani), infine corde, come «sustoni» e canapi. Gli oggetti sono di tutti i generi (sgabelli,

60. La citazione è dal Documento 6B, ma nel Documento 6A si trova una frase identica.

61. Sull'incredibile diffusione della conoscenza delle tecniche di ragioneria a vari livelli della società fiorentina che portò alla pratica di tenere non solo i conti aziendali, ma anche quelli relativi all'amministrazione familiare e privata, seguendo i più sofisticati metodi contabili, si rimanda a R. Goldthwaite, *The Practice and Culture of Accounting in Renaissance Florence*, in «Enterprise & Society», April 2015, pp. 1-37; Id., *Florentine Household Accounts, Fourteenth to Seventeenth Centuries*, in «Renaissance Studies», XXXII, 2018, 2, pp. 219-235; S. Tognetti, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, in «Reti Medievali Rivista», XXI, 2020, 1, pp. 221-250.

62. [Riguccio Galluzzi], *Istoria del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici di Riguccio Galluzzi*, Tomo IV, Capolago, Cantone Ticino MDCCCXLI, p. 285. Sembra che la frase fosse pronunciata in relazione allo strenuo braccio di ferro tra il granduca di Toscana e Enrico IV sull'ammontare della dote di Maria de' Medici: il re voleva un milione di scudi, ma ne ottenne 'solo' 600.000, cfr. Carter, Fantappiè, *Staging 'Euridice'* cit., pp. 10-12.

63. Scenografie e macchinari furono invece riposti e conservati nel teatro, cfr. Seriacopi, *Memoriale* cit., cc. 67v-68r.

botti, trespoli, schizzatoi, telai, pentolini, paioli, caldaie di rame, treppiedi di ferro, padelle, imbuti, caldani, «sgorbie di ferro da candelieri»), oppure fanno riferimento all'illuminazione (lumiere, lucerne, torce, candele, bambagia, candelieri, torcere di legno, frugnoli, lanternoni). Si può trovare materiale generico per realizzare pitture e sculture posticce, come «limbellucci», «ritagli di carta», «cartone pesto», oppure elementi già conclusi come «termini di carta pesta in telaio di legname di b.cia 4 in circa, n.° 18»⁶⁴. Ciò che colpisce non è solo la quantità notevole di pezzi per ciascun articolo descritto – segno dello straordinario impegno di tutte le forze produttive coinvolte nell'allestimento dei due spettacoli e della necessità da parte dei responsabili dell'organizzazione di non farsi trovare impreparati – ma anche la meticolosità con cui perfino gli oggetti più infimi sono censiti, come «uno schizzatoio di legno tutto rotto e guasto», «una falcie di ferro vecchio», «una campana da sentinelle di metallo con suo battaglio», «un mortaio di pietra con pestello di legno», e così via. Mediocre o di pregio, non importava. Era necessario registrare tutto, per impedire perdite, furti o malversazioni.

Se questo era il livello di acribia dei funzionari del granduca nel catalogare qualsiasi tipo di materiale, non sorprenderà constatare come le pratiche di riuso e riciclo fossero la norma anche nel caso di oggetti più rilevanti. Per costruire la sala teatrale degli Uffizi nella versione del 1589, ad esempio, furono utilizzati 60 gradoni, stipati a suo tempo nel Palazzo Medici di via Larga⁶⁵. Né la decorazione pittorica e scultorea del 1586, dopo essere stata smontata per far luogo a quella nuova, fu buttata via, ma venne invece smembrata e riutilizzata in vari modi. Parte delle balaustrate, lumiere e candelieri «della commedia vecchia», fu utilizzata per la sbarra e battaglia navale del cortile di Palazzo Pitti⁶⁶. Mentre alcuni elementi decorativi particolarmente elaborati furono riciclati, tra il 23 e 24 giugno 1588, in occasione dei festeggiamenti per il patrono San Giovanni, quell'anno particolarmente ricchi perché concomitanti con la visita del duca e della duchessa di Mantova. Per l'occasione nei quartieri cittadini attraverso cui doveva passare il consueto corteo delle confraternite, alcuni gruppi popolari denominati Potenze allestirono l'apparato viario, con archi trionfali, drappi e decorazioni varie, cui contribuì lo stesso granduca⁶⁷. Il tratto interessato dall'addobbo stradale fu quello che collegava Palazzo Pitti a Palazzo Vecchio: partiva da via Guicciardini, attraversava il Ponte Vecchio, proseguiva verso Por Santa Maria, girava in via Vacchereccia e finiva in Piazza della Signoria. Gli archi trionfali delle contrade del «Marchese della Nespola» e del «Duca della Biscia», posti a inizio e fine del ponte, usufruirono di statue dipinte in chiaro scuro montate su telai, le quali erano servite a chiudere le finestre del Teatro degli Uffizi nel 1586⁶⁸. I «bellissimi festoni di cartapesta, dipinti

64. Questi potrebbero essere addirittura resti dell'allestimento della sala teatrale del 1586, cfr. *infra*, nota 71.

65. Seriacopi, *Memoriale* cit., c. 6r.

66. Ivi, cc. 7v-8v, 55v.

67. Testaverde, *L'officina delle nuvole* cit., p. 82.

68. In merito alle «figure a chiaroscuro della detta Sala delle Commedie di sopra» che «servivano

e dorati» già posti nello spazio vicino al palcoscenico furono utilizzati per adornare le botteghe ai lati del ponte⁶⁹. Alla contrada del Duca del Carroccio furono donate ben quattro statue del vecchio teatro per arricchire i propri apparati stradali⁷⁰. Infine il tratto di strada da via Vacchereccia a Palazzo Vecchio era addobbato con arazzerie prestate dal granduca e 18 «termini» fatti «di legno intagliato, dintornato e dipinto, che dal mezzo in su riusciva in una vaga donzella con una paniera di frutta in capo», i quali si trovavano originariamente in cima ai gradoni del teatro, dove servivano da sgocciolatoio per i candelieri⁷¹.

Il riciclo non era l'unica tecnica di risparmio. L'utilizzo di materiali economici, in luogo di altri più pregiati, poteva essere un'altra soluzione. Questo è il caso dello «stagniuolo» (una sottilissima lamina di stagno) spesso utilizzata al posto dell'oro⁷². A volte troviamo i funzionari del granduca ordinare tale pratica ai pittori⁷³. In altri casi è lo stesso granduca che vi fa riferimento come quando, non soddisfatto «per l'ultimo cottimo dato» a Francesco Rosselli e Lorenzo Francini, precisava che nel caso in cui avessero deciso di continuare il lavoro assegnato, bisognava nominare i periti per defalcare dal compenso pattuito il costo dell'oro, se al suo posto avessero usato «stagniuolo bello»⁷⁴. E in effetti il ricorso ad esperti del mestiere per «fare la tara» ai conti degli artisti era la norma⁷⁵. Per valutare il costo delle statue in gesso che ornavano il teatro furono chiamati ben tre scultori: il Giambologna, Bartolomeo Ammannati e Valerio Cioli⁷⁶. È impossibile sapere in che percentuale essi ridussero la richiesta iniziale, poiché non restano né il conto originale, né la perizia, ma nel caso delle feste per il matrimonio di Maria de' Medici l'informazione ci è pervenuta: per la pittura delle scenografie dell'*Euridice* (Palazzo Pitti, 6 ottobre 1600) Giovan Battista Cardi detto il Cigoli chiese sc. 758 £. 3 s. 5 d. 4, ma dopo la stima dei suoi colleghi pittori, ottenne sc. 379 £. 3 s. 9 d. 8⁷⁷. Si trattava di una pratica comune, nient'affatto sorprendente, come le regole stringenti in merito alle date di consegna. Il 10 dicembre 1588 i legnaioli

per chiudere le finestre di detta sala» e alla loro disposizione sugli archi, cfr. [Cesare Guasti], *Le feste di S. Giovanni Batista in Firenze descritte in prosa e in rima da contemporanei*, Firenze, Giovanni Cirri editore 1884, pp. 64-65. Le statue raffiguravano varie figure allegoriche ed erano dipinte «nelle imposte delle dette finestre» del teatro «per levare il lume del giorno», cfr. [de' Rossi], *Descrizione del magnificentiss[imo] apparato* cit. cc. 4r-v.

69. [Guasti], *Le feste di S. Giovanni* cit., p. 65; [de' Rossi], *Descrizione del magnificentiss[imo] apparato* cit., c. 4r.

70. [Guasti], *Le feste di S. Giovanni* cit., p. 66.

71. Ivi, p. 68.; [de' Rossi], *Descrizione del magnificentiss[imo] apparato* cit., c. 3v.

72. Questa lamina poteva essere di più colori: tra gli «stagniuoli» fatti venire da Venezia se ne trovano «n.° 400 delli incarnati, n.° 400 verdi, n.° 400 turchini», cfr. Seriacopi, *Memoriale* cit., c. 3v.

73. «Soprattutto ricorda il sig[no]r Emilio [de' Cavalieri] espressamente che si lavori di pittura quanto più si può con colori e stagniuolo, ma non si tocchi d'oro in luogo alcuno senza sua saputa», ivi, c. 21v.

74. Ivi, c. 14r.

75. Esisteva infatti una regolare negoziazione tra i prestatori d'opera e i funzionari di corte, i quali erano tenuti a «fare la tara» sulle liste di spesa presentate: Carter, Fantappiè, *Staging 'Euridice'* cit., pp. 27-28, 33.

76. Seriacopi, *Memoriale* cit., c. 9v.

77. Carter, Fantappiè, *Staging 'Euridice'* cit., pp. 25-28, 36.

Domenico Atticiati e Orazio Graziadii, «continuando la loro solita tardità» nell'esecuzione dei macchinari del palcoscenico, furono minacciati di dover pagare di tasca loro «quanti lavoranti bisogna per finire speditamente detti lavori», inoltre che gli sarebbe stata loro messa a carico «ogni spesa danno et interesse se detti lavori non saranno finiti tutti bene et perfettamente et di più lo carcere»⁷⁸.

Nonostante la scrupolosa attenzione prestata dai funzionari nel contenere i costi, il giudizio espresso dai Soprassindaci nella relazione del 26 maggio 1593 fu ben poco esaltante: «la quale spesa, havendo noi considerato diligentemente cosa per cosa, ci è parso essere stata fatta *con poca diligentia di risparmio*» (Documento 1). Ma chi si stigmatizzava, il granduca o i suoi servitori? E davvero questi ultimi erano stati così spendaccioni? Per quanto riguarda la prima questione pare ovvio affermare che i contabili, in quanto sudditi, non rivolgevano un commento negativo al granduca, bensì ai suoi funzionari. *Liberalitas e magnificentia* dovevano contraddistinguere ogni atto pubblico del sovrano⁷⁹. Tuttavia, se da una parte era necessario mostrare di largheggiare in munificenza, ciò poteva rivelarsi un'arma a doppio taglio. Papa Sisto V, nei giorni delle feste per il matrimonio di Ferdinando I, ne aveva condannato l'eccessivo fasto e «l'extraordinaria spesa» per essere nozze di un ex cardinale, alludendo quindi a convenzioni di ordine morale da rispettare⁸⁰. In merito a tali reprimende il granduca aveva ordinato al suo ambasciatore di far sapere al Papa quanto segue: «*et delle spese fatte direte che son minori assai, che la non crede* et che li danari cavati dalla borsa nostra hanno ingrassato li nostri vassalli»⁸¹. La risposta è particolarmente degna di nota per almeno due ragioni: mostra innanzitutto fino a che punto Ferdinando I fosse cosciente dell'esistenza di un buon margine di finzione nell'ostentazione della *spesa*, inoltre conferma l'ipotesi che quella *fittizia* non corrispondesse a quella *reale*. Bisogna poi aggiungere che per giustificare quest'ultima, il granduca faceva leva su un concetto ricorrente nel dibattito relativo alla legittimità di sovvenzionare le arti effimere, ossia la convinzione che esse determinassero una ricaduta economica positiva tra le fasce sociali più basse. In questo caso, però, non si tratta di un'osservazione nuova, ma già riscontrabile nella Firenze repubblicana⁸².

In effetti il sovrano doveva spendere, tant'è vero che il granduca Francesco I era

78. Le stesse minacce furono rivolte a Lorenzo Francini e Lorenzo Rosselli cui spettava la pittura delle relative scenografie, cfr. Seriacopi, *Memoriale* cit., c. 10v.

79. G. Guerzoni, *Liberalitas, Magnificentia, Splendor: The Classic Origins of Italian Renaissance Lifestyles*, in «History of Political Economy», XXXI, 1999, pp. 332-378.

80. R. Menicucci, *Politica estera e strategia matrimoniale di Ferdinando I nei primi anni del suo principato*, in *Ferdinando I de' Medici 1549-1609 Maiestate Tantum*, a cura di M. Bietti e A. Giusti, catalogo della mostra (Firenze, 2009), Sillabe, Livorno 2009, pp. 34-47: 40, 46.

81. Istruzione a [Belisario Vinta], 18 maggio 1589, ASF, *Mediceo del Principato*, 2637, c. 10r, lettera citata da Menicucci, *Politica estera* cit., p. 46.

82. Nel 1497 Francesco Altoviti accusava il Savonarola di essere nemico dei poveri, perché «non ha voluto che li ricchi spendano in feste, spose o conviti parentevoli et honesti, accioché li poveri artigiani non abbino alcun guadagno, et ha nutricata la fame a poco a poco a questa città»: N. Newbigin, *Making a Play for God. The sacre rappresentazioni of Renaissance Florence*, Centre for Renaissance and Reformation Studies - Victoria University in the University of Toronto, Toronto 2021, p. 426.

stato ampiamente condannato dai suoi sudditi per avere la fama di non farlo abbastanza⁸³. D'altra parte invece l'ascesa al potere di Ferdinando I sembra fosse stata vista di buon occhio proprio perché faceva «di molte gratie et in tutte le cose allarga la mano, governando ancora il tutto sotto le medesime leggi et ordini di prima, ma in tutto allargato»⁸⁴. La condanna della «singolare e meravigliosa parsimonia» di Francesco I venne espressa addirittura nell'orazione funebre pubblica di Piero Angeli da Barga⁸⁵. Rimane comunque il dubbio in merito a quanto tali osservazioni si basassero su dati concreti. Anche durante il granducato di Francesco I infatti si riscontrano i due binari, *spesa fittizia vs spesa reale*, come mostra il caso delle accoglienze agli ambasciatori veneziani, concomitanti col matrimonio con Bianca Cappello, che secondo il diarista Lapini «*si disse per l'universale [...] dettero spesa alla nostra città di Firenze più di cinquantamila scudi*» mentre in base ai documenti del Castello, revisionati dai Soprassindaci, sarebbe stata di sc. 3.204 £. 2 s. 3 d. 4, ovvero una somma apprezzabile, ma incomparabilmente minore rispetto a quella veicolata dalle voci di corridoio⁸⁶. Nel caso precipuo è probabile che l'esagerazione fosse legata all'avversione verso la nuova granduchessa e al suo entourage, ma in ogni caso è possibile constatare che il giudizio pubblico in merito allo spendere 'troppo' o 'troppo poco' non dipendesse tanto da una vera conoscenza delle cifre effettivamente elargite, ma piuttosto da questioni di ordine morale, censo e opportunità.

Conclusioni

Confrontare l'entità della munificenza nelle arti effimere dei due fratelli granduchi è un'impresa ardua, trattandosi di un ambito culturale complesso che, almeno tra Rinascimento e Antico Regime, non può limitarsi alla disamina dei soli spettacoli teatrali e musicali. Tuttavia, in merito a quest'ultimo aspetto possiamo già provare ad abbozzare un primo bilancio, concentrandoci in particolare sull'attività del Teatro degli Uffizi che, a partire dalla sua inaugurazione e fino all'ultimo spettacolo tenuto nel 1628, fu lo spazio ufficiale delle feste teatrali medicee. Le revisioni dei Soprassindaci mostrano che per *Il rapimento di Cefalo* (1600) e *Il giudizio di Paride* (1608) furono spesi rispettivamente sc. 5.925 £. 5 s. 3 d. 9 e sc. 9.696 £. 4 s. 6 d. 8 (musicisti non compresi). Nel 1589 per *La pellegrina* (palcoscenico, apparato tea-

83. Il diarista Giuliano de Ricci si lamentava «della grande scarsità che è in tutto questo Stato di cantanti, il che avveniva per la molta parsimonia del gran duca Francesco, il quale non solo non spendeva le sue entrate ma attendeva ad accumulare in tal maniera che il cardinale de' Medici et granduca nuovo ha trovato più di ... milioni d'oro», *Cronaca (1532-1606)*, a cura di G. Saporì, Riccardo Ricciardi editore, Milano-Napoli 1972, p. 502.

84. Ivi, p. 505.

85. [Piero Angeli da Barga], *Orazion funerale del S. Pietro Angeli da Barga. Recitata latina in Firenze [...]*, Filippo Giunti e fratelli, Firenze 1587, pp. 16-18.

86. *Diario fiorentino di Agostino Lapini dal 252 al 1596, ora per la prima volta pubblicato da Gius. Odoardo Corazzini*, Sansoni, Firenze 1900, pp. 202-203; «Bilancio di debitori levato dal libro grande rosso segnato B del Castello di Firenze sotto la cura di Gio. Seriacopi» in ASF, *Soprassindaci*, 31, inserto 44.

trale e illuminazione) si spesero sc. 19.134 £. 6 s. 1 d. 9, mentre nel 1586 per l'*Amico fido* i bilanci del Castello (che si occupava del materiale da costruzione, illuminazione, macchinaria, scenografie, pitture e sculture) attestano una spesa di sc. 9.617 £. 4 s. 19 d. 7⁸⁷. Ferdinando I spese quindi il doppio del fratello. Né ciò dovrebbe stupire, poiché gli eventi dinastici da celebrare avevano una rilevanza diversa: nel 1586 il matrimonio di Virginia de' Medici (sorella del sovrano), nel 1589 quello dello stesso granduca, il quale non doveva semplicemente ostentare una maggiore magnificenza, ma anche metterla in atto, come conferma la spesa di sc. 16.595 £. 1 s. 9 d. 4 per gli archi trionfali per l'entrata della sposa Cristina di Lorena⁸⁸. La differenza tra le spese di allestimento dei due spettacoli al Teatro degli Uffizi pare comunque confermare l'ipotesi, già accreditata, che la versione della sala voluta da Francesco I fosse più modesta. Nel 1600 e 1608 quindi si andò al risparmio? Non proprio. In questo caso le cifre sono minori per ragioni pratiche, in quanto né il teatro, né le scenografie, né i macchinari furono rifatti, ma fu riutilizzato quanto c'era già, aggiungendo solo se necessario. La «poca diligentia di risparmio» del 1589, grazie alla quale fu portato a compimento il teatro di corte più all'avanguardia in Europa – in particolare sotto il profilo della scenotecnica – si rivelò un investimento per ammortizzare i costi degli spettacoli successivi.

È quindi vero che le spese per le feste del 1589 furono tra le più ingenti della storia dei primi anni di Granducato, ma anche molto minori rispetto alla *spesa fittizia*. Tutto questo, però, non significa che le spese teatrali di corte fossero abordabili per la maggior parte dei sudditi: la sola *Euridice*, che costò sc. 678 £. _ s. 16 (musicisti esclusi) costituiva fino a tre o quattro volte lo stipendio annuale di un musicista a ruolo della corte, mentre l'ammontare della dote di una cantante poteva aggirarsi tra i 500-1.000 scudi⁸⁹. Quello che dimostra l'operato dei contabili del granduca non è solo che le spese per gli spettacoli medicei fossero minori rispetto alle voci di corridoio, ma anche che non fossero illimitate e assolute. Infine che fossero di rilevanza pubblica, essendo revisionate regolarmente al pari dei conti dei principali uffici dello Stato.

87. ASF, *Soprassindaci*, 41, inserto 21, *Soprassindaci*, 279, c. 157r, *Soprassindaci*, 280, c. 129v. La spesa del 1589 si ottiene sottraendo da £. 201.490 s. 6 d. 3, le spese per i costumi (£. 41.446 s. 2 d. 1) e per la musica (£. 26.100 s. 2 d. 5). Il risultato dà £. 133.944 s. 1 d. 9 (ossia sc. 19.134 £. 6 s. 1 d. 9).

88. ASF, *Soprassindaci*, 30, inserto 58, *Soprassindaci*, 279, cc. 91r-v.

89. Sull'ammontare dei salari dei musicisti a ruolo nel periodo in questione e delle doti, cfr. Kirkendale, *The Court Musicians* cit., pp. 103-368; S. Cusick, *Francesca Caccini at the Medici Court. Music and the Circulation of Power*, University of Chicago Press, Chicago-London 2009, pp. 1-2, 35, 42, 80-81, 255, 274-275.

Appendice documentaria*

Documento I. *Relazione finale dei Soprassindaci*

2 cc. nn.] N.° 48. Conforme a quanto VAS ne comandò si è rivisto il conto della spesa fatta sì per l'apparato della commedia, come della sbarra, nelle felicissime nozze di VA dalla quale furono Deputati, il sig[no]r Gio[vanni] de' Bardi, il s[ign]or Emilio de' Cavalieri, et Gio[vanni] Seriacopi, quale esercitò sino che visse et di poi seguìto Gir[ola]mo Seriacopi suo successore, et Bernardo Buontalenti come architetto di detto apparato et feste e tutti e' pagamenti sono stati fatti per mandati et listre di Fran[ces]co Gorini ministro in detto servitio et sottoscritti dalli sopraddetti Deputati.

Gio[van] Francesco de' Rossi cassiere di Depositeria, stato deputato paghatore in detto servitio à riceuto per tal conto dal Dipositario Generale f. quarantaquattromila quattrocento settandua di m[one]ta £. . 15. 11 con f. 159 £. . 6. 8 che resta creditore il Cav[alie]re Lorenzo Bonsi come già proved[ito]re della fortezza di Siena per legniami et altro dattoli detta fortezza per fare una sciema in Siena per provar detta commedia recitata di poi in Firenze et f. 132 £. . 6. 1 sono creditore spese di orpello, aggi di monete et Opera di S[an]ta Maria del Fiore per legniami, che in tutto fanno la somma di f. 44763 £. 1. 8. 8 di che, detrattono f. 50 £. 3. 15. 3 che restavano in mano a detto Gio[van] Franc[esc]o de' Rossi che se li sono fatti rimettere in Dipositeria in credito a detto conto, viene a restare la spesa f. quarantaquattromila settecento dodici di moneta £. 4. 13. 5. Che li f. trentamila dugento cinquantacinque £. 4. 2. 11 sono per la spesa dell'apparato et commedia et li f. quattordicimila quattrocento cinquantasette £. . 10. 6 moneta la spesa della sbarra et il conto di detto Gio[van] Fran[ces]co de' Rossi resta pari et saldo, la quale spesa havendo noi considerato diligentemente cosa per cosa, ci è parso essere stata fatta con poca diligentia di risparmio.

In Fortezza sono andate diverse robe avanzate et servite a detta commedia et sbarra, come sono ciere, telerie, legniami di diverse sorte, ferramenti, canapi, lumiere, et simile altre cose et in guardaroba similmente sono andati più abiti et altro, et nel salone della commedia è restato più maschere di carta pesta et abiti, et altro come di tutto s'è visto nota, et di quello andato in fortezza, riceuta di mano di Gir[ola]mo Seriacopi, sebene in una confusione di tante// et così diverse cose non è stato possibile rivedere propriamente et esattamente ogni cosa, pure da noi nella revisione di questo conto si è usato quella maggior diligentia che habbiamo possuto, che è quanto possiamo dire a VAS alla quale humilmente bacciamo la veste, pregandoli da N[ost]ro S[igno]re Dio ogni magg[io]r felicità. Di Firenze a 26 di maggio 1593.

Di VASer.ma

Humilissimi S[ervit]ori Uff[icia]li di Monte et Soprassindaci.

* *Criteri di trascrizione:* si riconducono all'uso moderno la punteggiatura, l'uso di maiuscole e minuscole, l'uso delle apostrofi. Si mantiene l'ortografia originale. Si mantengono le sottolineature e si segnalano le correzioni dei copisti. Si sciolgono, tra parentesi quadre, le abbreviazioni nel corpo del testo, mentre si mantengono quelle usate negli elenchi, quelle relative alle unità di misura e monetarie, infine i titoli granducali. Il segno [...] dopo il segno // indica una carta bianca.

Fer. SA ha inteso et mandisi copia di questa al Fedino in guardaroba che la metta a un libro perché se ne possa havere sempre la notizia. Gio[van] Ba[ttista] con p[rim]o di giug[n]o 93

In esecuzione di detto rescritto e per commissione del Magistrato si è dato copia di q[ues]ta informazione al s[igno]r Benedetto Fedini Guardaroba di SAS.ma per mano di Carlo Ricasoli q[uest]o di 9 di giugno 1593.

// [...] // Al Ser[enissi]mo Gran Duca di Toscana Sig[no]r N[ost]ro. A Soprasindaci.

Documento 2. *Lettera di Girolamo Seriacopi al granduca Ferdinando I*

1 c. nn.] Ser[enissi]mo Gran Duca

Per la real commedia, sbarra et altro che si fece nelle reali nozze, il cassiere della Depositeria paghò tutte le listre e mandati con sottoscrizione del s[igno]r Emilio de' Cavalieri, s[igno]r Gio[van]ni de' Bardi e Bernardo Buontalenti, e Girolamo Seriacopi, e per darli l'ultimo¹ fine resta a rimettere in Depositeria alcuni pochi danari riscossi da più debitori e al incontro paghare alcuni residui di debiti che dopo l'ultimo pagamento sono stati domandati. E di più consegnare i libri e scritture a chi lei ordini. Il che si degni fare a suo beneplacito e comandar quanto sia sua volontà. E con baciarli humilmente la veste, prego N[ost]ro S[ignore] Iddio l'esalti. Di Firenze addi XI di settembre 1591.

Di VAS. Obblighatis[si]mo e minimo s[ervito]re. Girolamo Seriacopi.

Fer. Li Soprasindaci piglino li libri e rivedino li conti.

P[ietr]o V[escov]o Ar[ezz]o 13 7.bre 1591.

Documento 3. *Elenco degli errori contabili riscontrati*

2 cc. nn.] La listra di n.° 183 di £. 1078 pagati a Franc[esc]o Gorini ministro della Comedia, eserne con, detto Gorini per ch'a £. 47 V // [...] //

P[rim]o foglio per la revisione de' conti della spesa della Comedia fatta nelle nozze del S.mo G. Duca.

La listra di n.° 6 _ la ¼ faccia et la partita che dice a Lib[r]o 12 di £. 33. 12._ per b.a 334 d'asse fatte segare a ss. 2 a b.o monta £. 33. 8._ che ha più pagato ss. 4.

A spese di lengniami àuti da l'opera di Santa Maria del Fiore. Andare a riscontrare se detti danari sono stati messi a ent[ra]ta per detto conto.

La listra di n.° xi la 1/3 faccia a segatura di lengniami £. 30. 10 per segat[ur]e di b.a 309 a ss. 2 b.o monta £. 30. 18 che àuto mancho ss. 8 a Lib[r]o 12

La listra n.° 28 _ la ½ faccia £. 1. 4 per due opere et a Lib[r]o 5 per opere 7 £. 4. 4._ che a più messo £. 3 che si dice la listra.

A Lib[r]o 43 £. 12. 17._ dice per u.o per listra di n.° 36._ che in detta listra non è questa partita.

Alla listra di n.° 47 nel ultima faccia vi è £ 105._ a ms. Gio[vanni] Caccini scultore che dice a Lib[r]o 105 che non lo trovo.

Alla listra di n.° 61 la 1/3 faccia f. x donati per ordine de s[igno]re Emilio de Cavalieri a Gio[vanni] di Michelang[io]lo Caccini per due state [sic] che condusse con molta sodisf[azio]ne del d[ett]o//

1. Ms: l'ult ultimo.

Alla listra di n.° 62 la ¼ faccia vi è £. 35 pagati al Bargello di Firenze per 21 ½ che dua manoveli stavano in prigione et per esere poveri, si pagano questi danari per lemosina per ordine del sig[no]re Emilio de' Cavalieri.

Alla listra di n.° 103 £. 1053. 18. 4

A Lib[r]o 150 £. 22. 13. 4 a spese per l'aparecchio della tavola si fanno buoni a Gio[vanni] Franc[esc]o pizicang[o]lo per valuta lb. 80 di candele come apare per listra n.° 103, che in detta listra, non vi è questa partita.

Al Lib[r]o 150 £. 90. 13. 4 come di sopra.

La listra di n.° 117 £. 7191. 4. 10 per più maseritie conpere per servitio della casa de' comici, le quale dice furno portate in questa Guardaroba.

La listra di n.° 122 la faccia a 5 £. 23. 18. 9 per lb. 95 d. 8 di ferramenti a ss. 5. 8 che monta £. 27. 2. 9

Ricordarsi di fare un ristretto di spese a 60 per mia diligentia. La listra di n.° 127.

Documento 4. *Schema riassuntivo degli assegnamenti elargiti dalla Depositeria*

r c. nn.] Sbarra. Adì 31 di dice[m]bre 1588	£.	14000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	21000.	___.	___
.....	£.	7000.	___.	___
1590. Adì 23 d'aprile sino a t[ut]to il dì 31 di marzo	£.	3181.	18.	9
.....	£.	87181.	18.	9
Comedia. Adì 9 di aprile 1588	£.	14000.	___.	___
Riscontro in dep[osite]ria	£.	14000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	21000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	28000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
.....	£.	35000.	___.	___
.....	£.	14000.	___.	___
Adì 23 d'aprile sino a tt.o il dì 31 di marzo 1590	£.	14122.	17.	2
.....	£.	224122.	17.	2
.....	£.	87181.	18.	9
.....	£.	311304.	15.	11

[f.] 32068. — 2. 17. 2

[£.] _____. 224122. 17. 2

[f.] 32017. 3. 17. 2

[£.] _____. 87181. 18. 9

[f.] 12454. 3. 18. 9

Documento 5a. *Bilancio del libro di debitori e creditori per il banchetto a Palazzo Signoria e lo spettacolo al Teatro degli Uffizi*

2 cc. nn.] Nota di d[ebito]ri et c[redito]ri levati dal libro tenuto per l'apparato et comedia da farsi per le nozze di SASer.ma

Opere pagate a Salvatore lanternaio che del continuoo atende a fare stangni per nuogo-

le, ruote, grilli et altro 13 £. 186. 5. —

Spese di trainat[ion]e di lengnami 14 £. 78. 6. —

Spese di funami per servitio della comedia 19 £. 2676. 8. 7

Spesa di cartoni da rascie et d'altra sorte 20 £. 283. 4. —

Spese di linbellucci da fare colla da pitori 27 £. 651. 19. 8

Opere di inbiancatore 58 £. 481. 9. 5

Spese di feltri conperi per servitio della comedia 61 £. 222. —. —

Spese di macinature di colori 64 £. 9. 12. —

Spese di segature di lengniami 65 £. 1169. 8. 2

Spese di telerie conpere per servitio della comedia 72 £. 15617. 3. 11

Opere di sarti che lavorano in palazzo a cucire abiti 75 £. 385. 18. 11

Spese di cuciture di tele da servire per la comedia 90 £. 679. 4. 2

Spese del birro che sta alla porta 98 £. 266. 8. —

Spese di pitture et scultori che ànno servito in diversi afari 111 £. 4602. 6. 4

Opere di lengniaiuoli che ànno servito alla comedia 128 £. 4640. 13. 2

Spese di fiori per l'intermedio del giardino 135 £. 211. 8. 4

Spese di materassi 138 £. 702. 16. 2

Opere di muratori et manovali 142 £. 8279. 1. 10

Opere di più sorte servite a diverse cose 146 £. 2446. 11. 6

Spese di carte peste, maschere et altro 148 £. 5789. —. 9

Spese di bande stangniate 156 £. 365. 2. 4

Spese di stanguoli per servitio della comedia 158 £. 812. —. —

Spese d'orpelli fatti venire di fuori 160 £. 403. 19. 11

Spese di filo di ferro 160 £. 126. 8. 1

Spese di filo di rame 161 £. 439. 17. 6

Spese di sculture e di pitture 166 £. 36595. 19. 9

Spese di lumi per servizio della commedia 172 £. 7402. 11. —

Spese di chiavagione et ferramenti fatti per servitio della comedia 173 £. 16372. 11. 1

Spese di lengnami conperi per servizio della commedia 180 £. 7745. 3. 4

Spese g[enera]le per la commedia 180 £. 1428. —. —

Spese di maschere et abiti per servitio della comedia 181 £. 35289. 19. 1

Spese per una sciena fatta fare a Siena 183 £. 2630. —. 4

Poste nella faccia di contro £. 158990. 18. 4

// Spese diverse fatte fare per servitio della comedia <u>185</u>	£.	16399.	6.	4
Spese per l'aparecchio per la tavola delle nozze <u>186</u>	£.	10298.	15.	10
Spese per la musica <u>187</u>	£.	26100.	2.	5
.....	£.	52798.	4.	7
Somma la spesa della faccia di contro	£.	158990.	18.	4
Somma t[ut]ta la spesa £. dugentoundicim[il]a settecento otanta nove ss. dua d[enar]i xi				
per conto della commedia come qui si vede	£.	211789.	2.	11
.....	f.	30255.	4.	2. 11
Ms. Napoleone Cambi depos[ita]rio generale <u>17</u>	£.	224122.	17.	2
Cav[alie]re Lorenzo Bonsi <u>184</u>	£.	1113.	6.	8
.....	£.	225236.	3.	10

Documento 5b. *Bilancio del libro di Debitori e Creditori per la sbarra e naumachia in Palazzo Pitti*

2 cc. nn.] Note di D[ebito]ri et C[redito]ri levate dal libro della isbarra et feste da farsi nel Palazzo dei Pitti.

Opere di materassai che servano a Pitti <u>17</u>	£.	30.	6.	4
Opere di inbiancatori <u>18</u>	£.	57.	4.	2
Opere di lengniaiuoli <u>19</u>	£.	1006.	1.	2
Spese del birro che sta alla porta del cortile <u>42</u>	£.	136.	11.	4
Spese di segature di legname <u>43</u>	£.	2253.	18.	7
Spese di lumi da servire per la sbarra <u>44</u>	£.	6215.	3.	—
Spese di canapi et funami <u>50</u>	£.	4277.	8.	9
Spese per la ratenuta del aqua <u>56</u>	£.	556.	—.	—
Opere di sarti che han servito a tagliare abiti <u>71</u>	£.	82.	17.	8
Opere di pittori <u>72</u>	£.	26.	10.	10
Opere di muratori <u>75</u>	£.	3237.	4.	7
Spese di fiori <u>86</u>	£.	86.	5.	—
Spese per il Dolfino che doveva notare <u>95</u>	£.	92.	—.	—
Spese di telerie <u>98</u>	£.	10716.	6.	3
Spese di feramenti <u>99</u>	£.	6110.	10.	3
Spese di filo di ferro <u>104</u>	£.	40.	19.	—
Spese di carte peste <u>110</u>	£.	3029.	19.	—
Spese di lengniami per servitio della isbarra <u>112</u>	£.	16036.	18.	8
Spese per servitio della bataglia navale <u>113</u>	£.	9195.	6.	2
Spese diverse per servitio della isbarra <u>114</u>	£.	14377.	14.	2
Spese g[enera]le <u>115</u>	£.	273.	—.	—
Spese per restauratione della chiesa di San Giovanino <u>116</u>	£.	2651.	16.	10
Opere diverse <u>117</u>	£.	744.	10.	8
Spese di pitura et scultura <u>118</u>	£.	19964.	18.	1
.....	£.	101199.	10.	6
.....	f.	14457.	—.	10. 6

// ms. Napoleone Cambi dep[ositar]io g[enera]le 22	£.	87181.	18.	9
Spese d'orpello 92	£.	266.	2.	3
Spese g[enera]le 94	£.	440.	—.	—
Opera et operai di Santa Maria del Fiore 118	£.	218.	3.	10
.....	£.	88106.	4.	10

Documento 6a. *Ordini del granduca Ferdinando I per lo spettacolo al Teatro degli Uffizi*

1 c. nn.] Don Ferdinando Card[inale] Gran Duca di Toscana.

Napoleone Cambi n[ost]ro Dep[osita]rio Gen[era]le in virtù di q[uest]o n[ost]ro mandato pagherete ad ogni suo piacere a Guglielmo Scarapucci deputato da noi in pagatore delle spese et occorrentie in l'apparato, scena, commedia, et intermedii da farsi per nostro servitio. Et per detto Guglielmo si paghi a Gio[van] Fran[ces]co de' Rossi cass[ie]re di cotesta Gen[era]le Depositeria suo sostituto in tale negotio, ogni somma et qualità di danari che da Giovanni Seriacopi proved[ito]re et da Bernardo Buontalenti ingegnere sopra tal negotio alla giornata li saranno tratti in listre d'opere et lavoranti, conti, polizze et mandati per servitio di tal negotio, purché tali listre, conti, polize et mandati sieno firmati et sottoscritti di mano p[ro]p[ri]a del detto provveditore et ingegnere, et inoltre del s[igno]re Giovanni de' Bardi et del s[igno]re Emilio de' Cavalieri deputati da noi sopra tal negotio et non altrimenti, della qual tutta somma, così pagata da voi, di poi che sarà del tutto finita, ne passerete la scrittura tutta in una somma in debito a tale spesa, et credito vostro, che nel rend[er]e de' vostri conti vi saranno fatti buoni senz'altro nostro ordine. A che, et ogn'altra cosa intorno a ciò, questo vi serva. Dat[o] in Firenze. Il dì xvii di febraro 1587 [m. f.].

[Firma autografa]. Il card[inale] granduca di T[osca]na²

[Sottoscrizione autografa] P[ie]ro Usimbardi secr[etar]io

Documento 6b. *Ordine del granduca Ferdinando I per lo spettacolo nel cortile di Palazzo Pitti*

1 c. nn.] Don Ferdinando Cardinale Gran Duca di Toscana

Napoleone Cambi Depositario G[e]n[er]a]le, in virtù di q[ue]sto n[ost]ro mandato pagherete ad ogni suo piacere a Gio[van] Franc[esco] de' Rossi casiere di chodesta g[e]n[er]a]l r[al]le depositaria, deputato da noi pagatore delle spese et occorrenze in l'apparato del chortile de Pitti et tutti ingegni appartenenti alle feste da farvisi, ogni somma et quantità di danari che da Gir[ola]mo Seriacopi proveditore et da Bernardo Buontalenti ingegnere sopra tal negozio alla giornata li saranno tratti in listre d'opere et lavoranti, conti, polizze et mandati per servizio di tal negozio, fatte per mano di Franc[esco] Gorini min[ist]ro. Purché tali listre, conti, polizze et mandati sieno firmati et sottoscritti di man p[ro]pria del detto provveditore et ingegnere et inoltre del s[igno]r Gio[vanni] de' Bardi et del s[igno]r Emilio de' Cavalieri deputati da noi sopra tal negotio et non altrimenti, et vogliamo che li detti proveditore, architetto et deputati vi dieno conto di quello passa alla gior-

2. Segue sigillo di cera lacca con stemma mediceo e cappello cardinalizio.

nata, della quale tutta somma, così pagata da voi, di poi che sarà del tutto finita, ne passerete la scrittura tutta in una somma in debito a tale spesa, et credito vostro, che nel rendere de' v[ost]ri conti vi saranno fatti buoni³ senza altro n[ost]ro ordine a che et ogn'altra cosa intorno a ciò, questo vi serva. Data il Firenze il di ...

[Firma autografa]. Il card[inale] granduca di T[osca]na⁴

[Sottoscrizione autografa] P[ie]ro Usimb[ardi]

Documento 7a. Inventario di materiale avanzato e riconsegnato

2 cc. nn.] 1589. Copia di partite levate dal libro D[ebito]ri e C[redito]ri di Munitione A per robe rihautè da Francesco Gorini ministro de la comedia e sbarra di SAS cioè a c[art]e 49, 56⁵ P[er] robe de la comedia

Francesco di Gio[van] Batista Gorini de' havere adì 3 giugno l'infra[scrit]te robe.

Sgabelli d'albero dipinti di verde n.° 60

Tavole d'albero di b.cia 1 ½ dipinte di colore incarnato e toche d'argento n.° 73

Et adì 21 luglio l'infra[scrit]te

Cinque b[ari]li di vino b.li 5

Dua botte da vino navicato di b.li 12 l'una n.° 2.

Et adì 5 agosto l'infra[scrit]te per lui da Baccio Caccini cioè

Sgabelli d'albero dipinti di verde n.° 7.

Trespoli d'olmo n.° 21 che mezi senza piè n.° 21

Tavole d'albero con le mostre di nocie di b.cia 5 l'una n.° 10

Tre tavole d'albero di più sorte senza mostre n.° 3

Et adì 18 7.bre l'infrascritte sin in di stante

Tavole d'apparecchio con mostre di nocie di b.cia l'una n.° 12

Trespoli d'olmo per dette n.° 8

Tavole con mostre di nocie di b.cia 5 l'una n.° 2

Tavole d'abeto di b.cia 8 l'una n.° 2

Et adì 8 di ottobre l'infrascritte per lui rimesseci alle fabbriche

Panchette da letto di 4 e 3 con loro regoli p.ia 21

Tavolini da camere d'abeto di b.cia 3 l'uno con trespoli confitti n.° 7

Tavole d'apparecchio con mostre di nocie di più lunghezze n.° 6

Trespoli d'olmo n.° 14

Panchette da tinello di b.cia 4 ½ l'una n.° 14

Piane d'albero a uso di carriuole con loro fondo d'asse di ¼ n.° 4

Capre di abeto di un braccio l'uno n.° 2

Un corbello da manovali n.° 1

Una tavola da tinello di b.cia 4 n.° 1

Sgabelli d'albero novi n.° 29

Asse d'albero di 1/3 p.zi 17 b.cia 130 q.dre

Asse d'albero di 1/4 p.zi 12 b.cia 16 ½ q.dre

Orci da olio di b.li 3 in c.a l'uno n.° 2

3. Ms. buuoni.

4. Segue sigillo di cera lacca con stemma mediceo e cappello cardinalizio.

5. In margine a destra (per lungo) c'è la sottoscrizione autografa: «Girolamo Seriacopi».

Et adì 8 detto l'infra[scrit]te ferramente haùti sin' in dì 25 7.bre pas[sa]to	
Ferri per lumiere	n.° 15 lb. 316
Lamiera stagnata in più pezzi	lb. 9
Et adì 13 di genaro piombo crudo	lb. 564
Et adì 24 febraro l'infra[scrit]te sin in 24 genaro 89 [m. f./1590]	
Forme di gesso fra grande e piccole	n.° 9.
Termini di carta pesta in telaio di legname di b.cia 4 in circa	n.° 18
Un archo in due pezzi cattivo ogni cosa	n.° 1
Uno schizzatoio d'ottone grande usato	n.° 1
// Segue robe in credito a Franc[esc]o Gorini come di là	
Et adì 24 genaro febraro candele di sevo candele di sevo ⁶	lb. 31 d. 6.
Et adì detto candele di sevo	lb. 2
Et adì 17 marzo frugnioli novi di lamiera stagnata	n.° 66
1590 Et adì 22 agosto un tavolino d'albero di b.cci ½ con piè confitti	n.° 1
1591 Et adì 22 giugno l'infra[scri]tte robe per lui da Baccio Caccini che sono telai di corenti d'abeto guasti coperti di tele interrati	
Un telaio di b.cia 13 largo b.cia 1 1/3	n.° 1
Dua telai lunghi b.cia xi l'uno larghi b.cia ½ xi l'uno larghi b.cia 1 ½	n.° 2
Dua telai lunghi b.cia xiii l'uno larghi b.cia 2 ½ l'uno	n.° 2
Uno di b.cia xii largo b.ccia 2 1/8	n.° 1
Dua di b.cia 7 ½ l'uno con dua teli larghi b.cia 1 ¼	n.° 2
Uno di b.cia 8 largho b.cia 1 ¼	n.° 1
Dua di b.cia 6 larghi b.cia 4	n.° 2
Uno di b.cia 7 largho b.cia 4 1/4	n.° 1
Uno di b.cia 8 largo 4	n.° 1
Et adì 29 febraro l'infr.cte sin in dì 4 marzo 1590 [m. f./ 1591] cioè	
Toppi vecchi	p.zi 10 b.cia 25 and.te
Piane d'abeto	p.zi 17 b.cia 42 and.te
Mezi legni d'abeto vecchi	p.zi 2 b.cia 9 and.te
Asse d'abeto di 1/3 in mozzature	p.zi 23 b.cia 23 and.te
Asse d'albero di 1/3 in mozzature	p.zi 23 b.cia 23 and.te
Telai da finestre cattivi alti b.cia 4 larghi 3	n.° 4
Panconi d'olmo di	n.° 2 b.cia 7 ½ q.re
Telai d'abeto di più lunghezze	n.° 3
Una scaletta a cassetta di 6 scaglioni	n.° 1
Caprette d'abeto alte b.cia 1 lunghe b.a 1 ½	n.° 8
Regoli	p.zi 3 b.cia 16 and.te
Verricelli n.° dua, uno senza coscie	n.° 2
Dua fusi con un manicho di ferro per ciascuno	n.° 2
1592 Et adì 5 ottobre 1592 stagniuoli bianchi	n.° 200

Segue le partite in credito a Franc[esc]o Ghorini per robe rihàute per la sbarra come al
Libro D[ebito]ri e C[redito]ri di Muntione A a 23 a 84 cioè
1588 [m. f.]

Francesco Gorini per la sbarra avere adì 5 gennaio 1588 [m. f./ 1589] l'infra[scrit]to legniamie

Panconi di pino n.° 2 b.cia 6 q.re
 Panconi di frassino n.° 2 b.cia 9 7/10 q.re

1589 [m. f.]. Et adì 23 febraro 89 [m. f./ 90] b.cia 71 di tela rozza

per lui da Tommaso Cini b.cia 71

Et adì 24 detto stocchi da sbarra n.° 6

Segue di contro⁷ //

Segue robe in credito a Franc[esc]o Gorini per conto de la sbarra⁸

Et adì 28 febraro l'infra[scrit]te per lui da Tommaso Cinci da dì 24 x.bre '88 adì 28 luglio 89 cioè

Limbellucci lb. 1863
 Ritagli di carta lb. 1128
 Lumiere da torcie senza manicho n.° 57
 Lumiere simile col manico n.° 50
 Candele di sevo n.° 5226 lb. 1988 d. 1
 Torcie bianche alla venetiana n.° 54 lb. 518
 Candelotti di cera bianca n.° 697 lb. 557
 Torcie di cera bianca tra arsiccie e intere n.° 203 lb. 983
 Bambagia battuta lb. 29
 Casse d'albero n.° 4
 Torcie gialle arsiccie n.° 54 lb. 349
 Lumiere di ferro in triangoli n.° 99 lb. 1789
 Carbone da fuoco lb. 3310
 Lucerne di banda stagniata n.° 303
 Lancie da sbarra n.° 37
 Ferro lavorato p.zi 112 lb. 2219
 Luminelli da lucerne n.° 1000
 Conche di terra n.° 3
 Paiuoli di rame n.° 2
 Aste da zagaglie n.° 63
 Ferri da pestare terra n.° 6
 Torchiere di ferro n.° 100
 Pescie navale⁹ lb. 395
 Ruote da carrettoni ferrate n.° 4
 Tre scale a cassette n.° 3
 Spagliere alabaustri n.° 5
 Asse d'albero 1/3 p.zi 1332 b.cia 16699 q.re
 Piane d'abeto p.zi 86 b.cia 464 and.te
 Piane d'albero p.zi 138 b.cia 552 and.te
 Pianoni d'abeto p.zi 53 b.a 340 and.te
 Canapi di più sorte n.° 14 lb. 3604
 Sustoni p.zi 20 lb. 1723

7. *In calce*: Girolamo Seriacopi.

8. *In margine (per lungo)*: Girolamo Seriacopi.

9. *Da intendere "pece navale"* (la pece che si mette agli scafi delle imbarcazioni).

Carta da straccio	lb. 159
Quarti di bordoni	p.zi 20 b.cia 87 and.te
Abetelle	p.zi 13 b.ca 81 and.te
Panconcelli d'abeto	p.zi 20 b.ca 34
Asse d'albero di ¼	p.zi 38 b.ca 38 q.dre
Correnti d'abeto	p.zi 25 b.ca 203
Mozzature di bordoni	p.zi 45 b.a 237
Dua telai dipinti che fasciavano la sbarra	n.° 2
Segue di là//	
Segue di là in credito a Franc[esc]o Gorini per la sbarra e la p[ar]tita de 28 febraro [1590]	
Pentolini di terra	n.° 484
Cartone pesto	lb. 102
Crusca	st[ai]a 2 ½
Una pentola	n.° 1
Bilichi di ferro	n.° 4 lb. 140
Piombo crudo	lb. 10
Lamiera di ferro	p.zi 7 lb. 73
Picche di frassino ferrate	n.° 4
Lame da stocchi da sbarra	n.° 5
Stocchi da sbarra	n.° 4
Un segone da legnami	n.° 1
Tavolini da camere	n.° 3
Telai da impannate	n.° 2
Uno sgabello	n.° 1
Aguti di sorte	lb. 552
1590. Et adì 22 agosto 1590 l'infra[scrit]te per lui da Tommaso Cini in di 26 aprile 1590	
Sustoni	n.° 7 lb. 426
Un canapo	n.° 1 lb. 313
Sgabelli verdi con arme ducale	n.° 10
Un p[a]io di stadere col guscio	n.° 1
Una cassa d'albero con toppa e chiave lunga b.a 2 /12 alta b.a 1	n.° 1
Un tavolino d'albero con piè confitti di b.ca 3 in c.a	n.° 1
[Autografo del Seriacopi] Addì xxii di gennaio 1592	
Fede per me Girolamo Seriacopi Proved[ito]re per SAS come al libro Debitori e Creditori Muni[tioni] del Castello di Firenze s[egnato] A apparisce in credito a Fran[ces]co Gorini come sopra e come nelle dua carte contraseg[na]te di mia mano detto e riscontre da Fran[ces]co Gorini. <u>Girolamo Seriacopi.</u>	

Documento 7b. *Inventario di materiale avanzato e riconsegnato*

4 cc. nn.] Addì ... di febb.o 1592 [m. f./ 1593]¹⁰

Appresso sarà nota delle robe di conto della chommedia di SAS dimandate da Francesco Gorini in Chastel di Firenze come appare al registro di dette robe al Giornale E di d[etto] Chastello a 180 dell'appiè tenere.

10. In margine (per lungo): Girolamo Seriacopi Provv.re di SAS.

Debitore n[ost]ra munizione et cred[ito]re Franc[esc]o Ghorini in chonto della Chommedia della appiè robe havute in Chastello sotto di 18 di 7.mbre '91 al Q[ua]drno E 2/do a 53, 91, 92 ma robe tutte mal chondizionate et rotte

Asse d'abeto	n.° 2
Un arghano con suo fuso	n.° 1
Telai d'abeto chattivi rotti et guasti n.° 22 di più misure	n.° 22
Schalette a chassetta di più misure n.° 8	n.° 8
Chandellieri di legni alti b.a 3 ½ l[un]o et manicho ferri et base a parte d'essi	n.° 13
Un chassone d'albero alla salvaticha lungo b.a 3 ½ alto b.a 1	n.° 1
Regoli chattivi et guasti et poco lavorati(?) pezzi n.° 56 b. 192 ½ and[an]te	p.zi 56 b.a 192 ½
Chorrenti d'abeto chattivi et guasti pezzi n.° 44 b. 238 and[an]te	p.zi 44 b.a 23
Sentine d'albero p. 14 b.a 48 ½ and[an]te	p.zi 14 b.a 48 ½
Una caldaia di rame con manico di ferro lb. 13	n.° 1 lb. 13
Un treppiede di ferro	n.° 1
Una champana da sentinelle di metallo con suo battaglia	n.° 1
Un vaso di legnio cattivo e guasto	n.° 1
Un torchiere di legno	n.° 1
Churri [sic] n.° 15 che n.° 12 ferrati et n.° 13 sferrati	n.° 15
Segue di là//	
Segue d'invent[ari]o	
Panchette d'albero che 4 alla selvaticha et una a sghabelli et n.° 2 ordinarie in t.o n.° 7 di più lunghezze	n.° 7
Puleggie di legno n.° 37 che 17 pichole et 20 mezzane	n.° 37
Lumiere di legno n.° una	n.° 1
Lanternoni quadri n.° 3 guasti	n.° 3
Frugniuoli di legno che di molti guasti n.° 98	n.° 98
Un manfano di legno da barberini [sic]	n.° 1
Torchiere di legno pichole n.° 36	n.° 36
Ferro di più sorte in più ferramenti	lb. 1346
Ferro vecchio con agutacci arpioni et bandello	lb. 302
Chaldani n.° 2 uno di ferro e uno di rame	n.° 2
Uno chalciese di ferro con puleggie di bronzo	n.° 1
Taglie di ferro n.° 4 con 2 puleggie di bronzo	n.° 4
Taglie di legnio armate di ferro con u[na] puleggie di legno per ciascuno	n.° 2
Filo di ferro	lb. 120
Filo di rame	lb. 205
Aguti nuovi di più sorte	lb. 1500
Un paio di tanaglie di ferro	n.° 1
Una mazza di ferro	n.° 1 lb. 15
Una tavola di tinello d'albero vecchia di b. 5 con due trespoli	n.° 1
Frugniuoli di banda stagniata guasti senza lucerne	n.° 116
Fasci di frugniuoli lunghi rotti e guasti di banda stagniata e tutti in fascio lb.e 190	lb. 190

Lucernine di banda stagniata	n.° 215
Segue di contro ¹¹ //	
Segue d'inventario	
Padelle di lamiera guaste	n.° 48
Padelle di ferro senza manicho n.° 218 di più sorte	n.° 210
Spegnitoi di banda stagniata parte rotti n.° 54 tra grandi e piccoli	n.° 54
Imbuti di banda stagniata n.° 5	n.° 5
Lanterne di banda stagniata n.° 28 che x vecchie et n.° 18 nuove	n.° 28
Padelline di legnio tornite da lumiere n.° 306 che 30 vecchie e guast ...	n.° 306
Accette di ferro	n.° 9
Celate con sue falsate n.° 13	n.° 13
Tavolini con piedi chonfitti n.° 3. ___ che 2 di b.a 2 et uno di b.a 4 vecchi	n.° 3
Predelle di legnio chattive et guaste n.° 4 di b.a 1 l[un]a	n.° 4
Chapre d'abeto piccole n.° 5	n.° 5
Un mezzo bordone d'abeto b.a 8 ½ and[ant]e	n.° 1
Asse d'abeto pezzi 2 b.a 4 quadre chattive	p.zi 2 b.a 4
Due chassaccie tutte rotte et non più buone ¹²	n.° 2
Sache da bracie vecchie et tutte rotte	n.° 3
Uno schizatoio di legno tutto rotto et guasto	n.° 1
Un priuvalo con suo manicho lb. 17	n.° 1
Dischetti di legno guasti et rotti n.° 9	n.° 9
Picche di frassino sferrate n.° 4	n.° 4
Seggiete d'albero	n.° 3
Chanapi di più misure n.° 13 lb. 2312 in t.o	n.° 13
Sustoni vecchi p[ezzi] 7 lb. 240	n.° 240
Olio d'oliva b.li quattro	b.li 4
Segue di là ¹³ //	
Segue d'invent[ari]o	
Mozzature di torcie di cera bianca lb. 174	lb. 174
Torcie in cera ma guaste bianche et parte rotte lb. 198	lb. 190
Mozzichoni di falchole di cera bianca lb. 234	lb. 234
Ruvotoli di agnie(?) tra grandi et picholi pezzi x	p.zi 10.
Abetelli n.° 5 di più lunghezze b. III and[ant]e	n. 5 b. III
Un cancello di legni alto b. 3 ½ largo b. 2 chattivo	
con toppa et bandelle	n. ° 1
Piane d'abeto pezzi n.° 1 b.a and[ant]e	p.zi 1 b. 4
Bariglioni [sic] da tela guasti n.° 3	n.° 3

Appresso saranno altre robe in credito di Franc[esc]o Ghorini chome sopra et chome appare al Giornale D di Castello a 116

Un pezzo di tenda di tela rozza di 3 teli di b. xi 2/3 per telo	n.° 1
Un altro pezzo simile di 3 teli di b. 6 2/3 per telo	n.° 1
Sei pezzi simili di teli 6 l'una di b. 18 per telo l[un]o lunghi	n.° 6

11. *In calce*: Girolamo Seriacopi.

12. *Ms*: burone.

13. *In calce*: Girolamo Seriacopi.

Un'altra simile di 6 teli di b. xi per telo l'uno lunghi	n.° 1
Un'altra simile di 6 teli di b. 18 ½ per telo	n.° 1
Dua pezzi simili di 3 teli l'uno di b. 18 ½ per telo	n.° 2
Dua di 3 teli l'una, una di tela mavì et una di tela nera b. x per telo	n.° 2
Una tenda di dua teli di b. 7 per telo di tela nera	n.° 1
Una tenda grande di 26 teli di b. 24 per telo azurra	n.° 1
Una tenda di 3 teli di b. 18 per telo rozza	n.° 1
Una di 5 teli di b. 3 per telo rozza	n.° 1
Una di 6 teli di b. 3 per telo rozza	n.° 1
Un telo di b. 13 lungho rozzo	n.° 1
Un pezzo di 2 teli rozzo di b. 3 ½ per telo	n.° 1
Un pezzo di 6 teli rozza di b. 5 ½ per telo	n.° 1
Segue di contro ¹⁴ //	
Segue invent[ari]o	
Quattro pezzi di 5 teli per pezzo di b. 18 per telo	
Quattro pezzi di 3 teli l'uno b. 18 una, una di b. 8 ½, una di b. x	
et una di b. 4 per telo rozzo	n.° 4
Dua pezzi di 2 teli una b. 14 et una b. 13 per telo	n.° 2
Un pezzo di 3 teli et ½ di b. 8 per telo	n.° 1
Un pezzo di 6 teli ½ di b. 8 ½ per telo	n.° 1
Un pezzo di 5 teli ½ di b. 18 per telo	n.° 1
Un pezzo di 7 teli di b. 18 per telo	n.° 1
Telaccie rozze vecchie et chattive in p. 21 b. 84	b. 84
Tele rozze sottile in pezze n.° xv b. millecentotrentaquattro	
andante	b. 1134
Tele rozze più grosse in p.i 7 b. centotto	b. 108
Tele bianche in p. 3 b. centonovantacinque	b. 195
Tele azzurre in pezzi 8 b. dugentosestantaquattro	b. 274
Tele rosse pezzi 47. __ b. milledieci andante	b. 1016
Tele verde in pezzi 6 b. centoquarantadua	b. 142
Tele bigie in pezzi n.° 6 b. cinquanta	b. 50
Choltroni verdi et azurri vechi n.° tre	b. 3
Sovatto lb. xii	lb. 12
Lamiere di banda stagniata pezzi n.° 400	n.° 400
Materassi di lana n.° xvii. __ et n.° x di chapechio	n.° 27
Sghabelli vecchi et parte rotti et tinti in verde n.° 17	n.° 17
Mezzi barili da vino con cerchi rotti n.° 2	n.° 2
Piombo crudo in pezzi xii lb. milleseicento60	lb. 1660
Tele cilandrate pezze n.° xii di b. 70 alle 72 l[un]o	p.ze 15
Una falcie di ferro vecchio	n.° 1
Sghorbie di ferro da chandellieri n.° mille56	n.° 1056
Una lucernina d'ottone grande	n.° 1
Stagniuoli mazzi n.° 40	n.° 40

14. *In calce*: Girolamo Seriacopi.

Segue di là¹⁵//

Segue invent[ari]o

Chanapa in lucignioli lb. 44	lb. 44
Un mortaio di pietra con pestello di legno	n.° 1
Una tavola d'albero con piedi chonfitti di b. 3 larghi lunghi b. $\frac{3}{4}$ vecchia	n.° 1
Una torciera di ferro	n.° 1
Ferro lavorato n.° 36 mastietti, 1.a bandella, 1.a paletta, 1.o chiavistello, 2 spranghe et 1.o cerchio lb. 226	lb. 226
Chanapi n.° 3, uno lb. 122, uno lb. 135 et 1.o lb. 371	n.° 3
Dua chalciesi di ferro con puleggie di legnio	n.° 2
Un chalciese di legnio con puleggie di legnio et 1.a staffa di ferro	n.° 1
Charnicci di pelachani lb. 386 per detto havuti da m.o gio. Fedini sotto provveditore dell'Op[er]a	lb. 386
Chassette d'albero alla salvaticha chattive n.° 4 in più lunghezze che 1.a senza coperchio et 2 non più buone	n.° 4
Piane d'abeto pezzi n.° 19 b. 62 and[ant]e	p. 19 b. 62
Chorrenti d'abeto p. 14 b. 48 and[ant]e chattivi et guasti	p. 14 b. 48
Asse d'albero di $\frac{1}{3}$ p. 81 b. 109 quadre	p. 81 b. 109
Asse d'abeto di $\frac{1}{3}$ p. 12 b. 34 quadre	p. 12 b. 34
58 Asse d'albero di $\frac{1}{4}$ p. 24 b. 30 quadre	p. 24 b. 30
Assoni d'olmo di $\frac{1}{2}$ p. 2 b. 12 quadre	p. 2 b. 12
Panchoni d'olmo con una linea nel mezzo per ciaschuno	p. 1 b. 2 $\frac{1}{2}$
Un'asse di ciriego di $\frac{1}{3}$ b. 2 quadre	p. 1 b. 2
Imposte da usci chattivi n.° 8 b. 4 l'uno in circa	n.° 8
Una schala a chassette di b. 4 $\frac{1}{2}$	n.° 1
Una seggiotta d'albero	n.° 1
Segue di contro//	
Segue invent[ari]o	
Un regolo d'abeto di b. 9 $\frac{1}{2}$ and[ant]e	p. 1 b. 9
Dua chaprette d'abeto di b. 2 l'un]o in circa	n.° 2
Addi 20 di febbraio 1592 [m. f./ 1593]	
Fede per me Girolamo Seriacopi come le sopra scritte robbe appariscono a' libri del Ca- stello di Firenze come in queste quattro carte si contiene	
<u>Girolamo Seriacopi Provved[ito]re per SAS</u>	